

STRADE APERTE

argomenti

trimestrale di cultura del MASCI

I.R. gennaio-febbraio/2018

Una Comunità per la Persona, per il Movimento, per il mondo

Viaggio intorno alla Comunità. Le prime Comunità cristiane, la Comunità di Sant'Egidio, Comunità capi e spirito comunitario in Agesci e FSE, il pensiero sociologico, l'esperienza di una psicoterapeuta.

Viaggio nella Comunità degli adulti scout. Dal passato al presente: la Comunità nel Masci, una storia nella storia di un "Movimento di Comunità". Uno sguardo alla realtà (interviste ai segretari regionali del Veneto e della Sicilia; l'intergenerazionalità). La Persona, la Comunità il Movimento: tracce per il cammino (interviste a Laura Terreni, Luigi Cioffi e Sonia Mondin). Testi per un Veglia sulla Comunità.



STRADE APERTE
.....
a r g o m e n t i
trimestrale di cultura del MASCI
gennaio-febbraio/2018
.....

*Una Comunità
per la Persona,
per il Movimento,
per il mondo*

Viaggio intorno alla Comunità. Le prime Comunità cristiane, la Comunità di Sant'Egidio, Comunità capi e spirito comunitario in Agesci e FSE, il pensiero sociologico, l'esperienza di una psicoterapeuta.

Viaggio nella Comunità degli adulti scout. Dal passato al presente: la Comunità nel Masci, una storia nella storia di un "Movimento di Comunità". Uno sguardo alla realtà (interviste ai segretari regionali del Veneto e della Sicilia; l'intergenerazionalità). La Persona, la Comunità il Movimento: tracce per il cammino (interviste a Laura Terreni, Luigi Cioffi e Sonia Mondin). Testi per un Veglia sulla Comunità.

STRADE APERTE-ARGOMENTI Gennaio/Febbraio 2018 Anno 60.
Trimestrale di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout
Cattolici Italiani). INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE
Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal
C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Michele
Pandolfelli. Redazione: Michele Pandolfelli, Vincenzo Saccà, Giovanni
Morello, Gabriele Matteo Caporale, Maria Teresa Vinci, padre Giovanni
Arledler sj.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.
it Grafica: Studio Marabotto. Stampa: Tipografia ADLE Edizioni
SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità:
Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel.
06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori
di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE
DI PADOVA CENTRALI IN DATA

Indice

4

Introduzione

6

Viaggio intorno alla Comunità

Le prime Comunità cristiane. Armonia, testimonianza e cura dei bisognosi. Imperfette.. ma in cammino con Gesù (Padre Giovanni Arledler s.j.)

9

La Comunità di Sant'Egidio. "Con le porte aperte e per le strade del mondo" (Intervista di Vincenzo Saccà al prof. Alberto Quattrucci, segretario generale di "Uomini e religioni" – Comunità di Sant'Egidio)

15

Lo Scouting giovanile. Comunità capi o "spirito comunitario"? Le diverse scelte di Agesci e FSE (Interviste della redazione a Francesco Scoppola, responsabile Agesci Lazio, e a Giuseppe Losurdo, Incaricato nazionale ai rapporti con la CNAL-Federazione Scout d'Europa- FSE)

21

Il pensiero sociologico. Il valore della Comunità : ricostruire umanità e relazione

(Carla Collicelli)

24

L'esperienza di una psicoterapeuta. Il tempo del gioco, dello stare insieme, dell'ascolto e della condivisione (Intervista di Maria Teresa Vinci ad Annalisa Vicanolo, psicoterapeuta e psicologa di comunità)

27

Viaggio nella Comunità degli Adulti scout

Dal passato al presente. La Comunità nel Masci: una storia dentro la storia di un "Movimento di Comunità" (a cura di Massimiliano Costa e del Centro studi "Mario Mazza")

37

Uno sguardo alla realtà . I tanti volti delle Comunità del Masci. Diverse e unite allo stesso tempo (Interviste della redazione a Maurizio Niero e Monica Florian, segretari regionali del Veneto e a Rosanna Scuto, segretario regionale della Sicilia)

42

Uno sguardo alla realtà. Comunità come luogo di incontro di generazioni diverse: cosa accade nel Masci? (Matteo Caporale)

45

Tracce per il cammino. La persona, la Comunità, il Movimento : cosa ci contraddistingue? cosa ci unisce ? (Intervista della redazione a Laura Terreni, coordinatrice del gruppo di lavoro del Consiglio nazionale su "Il metodo dello scouting adulto- la centralità della Comunità", a Luigi Cioffi, segretario nazionale e a Sonia Mondin, presidente nazionale)

Box. La pedagogia esperienziale e l'educazione permanente nelle Comunità di adulti scout (La redazione) *Box. La Comunità nel Patto comunitario e nello Statuto del Masci*

55

Testi per una Veglia sulle Comunità. Le Schede- n.1: Per una Comunità aperta, fondata sul dono di sé, di persone che cercano liberamente la propria vocazione, unite dallo Spirito (Michele Pandolfelli)

Introduzione

di MICHELE PANDOLFELLI

Molti cristiani, tra cui gli adulti scout, sono oggi abituati a considerare **le Comunità come piccoli gruppi di credenti** che sperimentano una dimensione di amicizia e fratellanza e che sono uniti, oltre che dalla fede comune, dall'assiduità alla Parola e alla preghiera e dallo svolgimento in comune di attività di servizio del prossimo, di presenza e testimonianza nella Chiesa e nella società, di educazione permanente. Si tratta di un fenomeno che si è diffuso nella Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II e che ha trovato eco nella società soprattutto a partire dagli anni '60 e '70 tra i giovani in cerca di rapporti umani più autentici e più di recente come reazione all'individualismo tipico del capitalismo globale.

Per i cristiani **la Comunità come piccolo gruppo di credenti non è comunque da considerare una realtà scontata, anzi in molte situazioni è una grazia quasi irraggiungibile**. Dietrich Bonhoeffer che nel 1938 (80 anni fa) scrisse un testo "classico" sulle Comunità cristiane ("Vita comune", Queriniana, 2012) così si esprimeva: *"È grazia di Dio il costituirsi visibile di una comunità in questo mondo intorno alla Parola di Dio e al sacramento. Non tutti i cristiani partecipano di questa grazia. I carcerati, gli ammalati, coloro che sono isolati e privi di ogni legame, i predicatori del vangelo in terra pagana si trovano soli. Sanno che è grazia una comunione visibile. Chi dunque finora ha potuto vivere una vita cristiana comune con altri cristiani, celebri la grazia divina dal profondo del cuore, ringrazzi Dio in ginocchio e riconosca: è solo per grazia che oggi ci è ancora consentito vivere nella comunione di fratelli cristiani."*

In relazione al tema della Comunità, questo numero intende offrire **un panorama di esperienze e significati ampio**, per dare a ciascuno e alle Comunità degli adulti scout strumenti che consentano di inquadrare meglio la propria esperienza e di coglierne aspetti più profondi, anche in relazione al rapporto con la singola persona e all'appartenenza al Movimento.

Si invita pertanto il lettore a partire per un **viaggio intorno alle Comunità** con una sezione dedicata alle **prime Comunità cristiane** (articolo di **Giovanni Arledler**), **alla Comunità di Sant'Egidio** (Intervista di **Vincenzo Saccà** ad **Alberto Quattrucci** - che ringraziamo per il

contributo di idee e di esperienza che ci consegna – segretario generale di “Uomini e religioni”- Comunità di Sant’Egidio), **alla Comunità ovvero allo spirito comunitario nello scoutismo giovanile** (interviste – e ringraziamenti - a [Francesco Scoppola](#) – Agesci - e [Giuseppe Losurdo](#) - FSE), **alla Comunità nel pensiero sociologico** (articolo di [Carla Collicelli](#)) e **nell’esperienza di una psicoterapeuta** (intervista di [Maria Teresa Vinci](#) a [Annalisa Vicanolo](#), psicoterapeuta e psicologa di Comunità, che ringraziamo).

Nella seconda sezione **il viaggio ci porta alla Comunità degli adulti scout** partendo da una ricostruzione del **significato della Comunità nella storia del Masci** – che si può definire anche come “**Movimento di Comunità**” (articolo a cura di [Massimiliano Costa](#) e del Centro studi “[Mario Mazza](#)”); si prosegue gettando **uno sguardo alle Comunità del Masci di oggi** (intervista ai segretari regionali del Veneto - [Maurizio Niero](#) e [Monica Florian](#) - e della Sicilia – [Rosanna Scuto](#); articolo di [Matteo Caporale](#) sull’intergenerazionalità) e quindi cercando **le tracce per il cammino delle Comunità in relazione alla Persona, al Movimento e agli indirizzi programmatici dello stesso** (interviste con [Laura Terreni](#), [Luigi Cioffi](#) e [Sonia Mondin](#)).

Il viaggio si chiude con **testi e riflessioni utilizzabili per una Veglia sulla Comunità**. (le Schede n.1). Nell’augurarvi buon viaggio e buona lettura ecco qualche appunto sparso da mettere in valigia..

Comunità caratterizzate dall’armonia, dalla testimonianza di Cristo, dalla cura dei bisogni... Comunità aperte, inclusive e accoglienti, che vivono con le porte aperte e per servire il prossimo ovunque nel mondo...

Comunità come tempo per il gioco, per lo stare insieme (senza obiettivi “produttivistici”), per l’ascolto e la condivisione, come luogo del dono di sé agli altri, come occasione di umanizzazione della vita recuperando un’ identità umana in relazione con gli altri...

Comunità di persone che liberamente cercano la loro vocazione, anche contro tradizioni e consuetudini e che decidono altrettanto liberamente di impegnarsi...

Comunità di adulti scout come ambiente educativo accogliente che accompagna e promuove (anche con uso di strumenti metodologici e di una pedagogia esperienziale) il cammino personale di autoeducazione, di formazione, di servizio e di impegno di ciascuno, rispettandone la libertà...

Comunità di adulti scout “variegata e coloratissime”, diverse nelle esperienze ma unite dal Patto comunitario, dai valori e dallo stile scout, nonchè dall’impegno di attuare gli indirizzi programmatici di un Movimento che peraltro, come la sua storia evidenzia, è un Movimento, oltre che di adulti scout, anche “di Comunità”

Armonia, testimonianza e cura dei bisognosi. Imperfette... ma in cammino con Gesù

PADRE GIOVANNI ARLEDLER SJ

La Comunità nasce in cammino

6

Il nostro viaggio nelle prime Comunità cristiane **parte dalla Comunità apostolica** che si va formando attorno a Gesù: nei Vangeli vediamo **un gruppo di persone** (anche un certo numero di donne) che **sono quasi sempre in cammino** e sconfinano dai loro territori, trovano ospitalità presso amici o persone accoglienti, non hanno specifici luoghi di culto, tengono tutti i loro beni in una borsa affidata a Giuda Iscariota. Marco, fin dal primo capitolo, presenta una giornata ideale di Gesù, che annuncia il Vangelo, risana malati, si muove attorno al lago di Galilea, ha come luogo di riferimento la casa di Simon Pietro. Gesù prega sempre più di tutti, anche al termine di una giornata faticosa. Luca imposta il suo Vangelo e poi gli Atti come un itinerario da Nazareth a Gerusalemme e poi da Gerusalemme a Roma.

Siamo sempre in cammino. La **ricchezza** di questa Comunità-Chiesa, ancora essenzialmente poco organizzata, è la presenza costante di Gesù e del suo Spirito, che insegna ogni cosa, aiuta, sostiene, conforta. Non è un invito a far *tabula rasa* di ogni struttura, ma anche in un canto scout si ricorda che a Gesù, la sera, mancava «un tetto ancor per riposar».

La Comunità cristiana negli atti degli Apostoli

Venendo alle Comunità che si formano dopo la morte e resurrezione di Gesù, i biblisti usano far riferimento ai “*sunti*” sulla vita cristiana di **Atti 2, 42-47 e 4, 32-35** che descrivono idealmente la Comunità primitiva, che vive in amicizia, «spezza il pane» in comune, non manca di nulla. Ecco i testi: “*Erano **perseveranti** nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti **i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune**; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con **letizia e semplicità di cuore**, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo*” (Atti 2, 42-47); “*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti **aveva un cuore e un’anima sola** e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma **fra loro tutto era comune**. Con grande forza gli apostoli **davano testimonianza della Risurrezione del Signore Gesù** e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi **veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno**” (Atti 4,32-35).*

Papa Francesco, commentando proprio il brano di Atti 4,32, nella Messa a S. Marta il 29 aprile 2014, descrive in **tre pennellate** la Comunità cristiana primitiva «nata dall’alto». È una prima comunità che non è ancora Chiesa ed è formata da persone che ancora non si chiamano cristiani. Le tre pennellate o «tratti» sono: **armonia o pace (un cuore solo e un’anima sola); testimonianza forte della risurrezione di Gesù; cura dei bisognosi**. A queste pennellate aggiungerei una raccomandazione speciale per il distacco dalle ricchezze e dalla gestione autoritaria e interessata di ogni sorta di compito e di servizio.

Una Comunità imperfetta

La Chiesa, nel suo sorgere, nasce con Undici apostoli ed una **Sposa di Cristo imperfetta**, che deve sempre convertirsi per vivere il Vangelo nella sua integrità.

Così il cap. 5 di Atti racconta il caso di **Anania e Saffira**, due anziani coniugi, che trattengono una parte di quanto intendevano offrire in comune e incorrono in una morte improvvisa per il loro **inganno** non solo nei confronti dei fratelli, ma – come sottolinea l’apostolo Pietro – nei confronti di Dio. Così **Paolo**, nelle sue lettere, tesse l’elogio di alcune Comunità e di singoli cristiani, ma si scaglia gagliardamente contro **maniere aberranti di vivere la fede** (Gal 3,1s), nei confronti di **comportamenti immorali** «che non si sopportano nemmeno tra i pagani» (1 Cor 5,1) e cita alcuni, come Alessandro, il fabbro ramaio (2 Tm 4,14), che gli hanno procurato molti mali. Leggendo tra le righe le lettere di Paolo e gli Atti, si potrebbero perfino svolgere considerazioni delicate sullo stile apostolico e sulle dinamiche dei comportamenti all’interno delle varie Comunità.

Anche Papa Francesco, pur confermando che è possibile vivere bene i tre impegni prima descritti (armonia, testimonianza, cura dei bisognosi) afferma, pur non citando l’episodio di Anania e Saffira in Atti 5, che purtroppo **anche per la prima, per le prime Comunità, le cose non sono andate bene: dissidi interni, dispute dottrinali, lotte di potere** (mentre nella comunità ecclesiale – come il Papa stesso ha più volte sostenuto- non dovrebbero essere ammesse l’invidia, le chiacchiere e tutto ciò che la fantasia del demonio ci suggerisce).

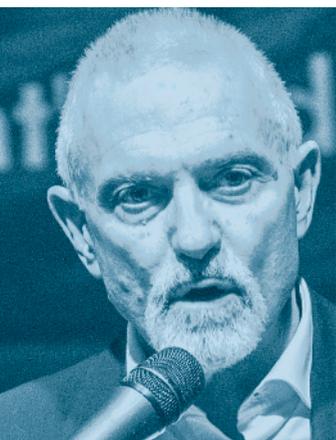
Comunità alla ricerca dell’armonia, forti nella testimonianza e nella cura dei bisognosi. Comunità imperfette ma in cammino con Gesù. **Comunità che restano il punto di riferimento per la Chiesa e per tutte le Comunità cristiane in ogni tempo.**



Viaggio intorno alla Comunità: la Comunità di Sant'Egidio

“Con le porte aperte e per le strade del mondo”

INTERVISTA DI VINCENZO SACCÀ AL PROF. ALBERTO QUATTRUCCI,
SEGRETARIO GENERALE DI “UOMINI E RELIGIONI”-
COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO



Alberto Quattrucci, condivide fin dai primi passi l'itinerario della Comunità di Sant'Egidio; è Segretario Generale di “Uomini e Religioni”, Associazione istituita dalla Comunità di Sant'Egidio per promuovere e far crescere la mutua conoscenza e il dialogo tra le religioni. Dopo la storica Giornata mondiale di Preghiera per la pace tenutasi ad Assisi nell'ottobre 1986, Alberto Quattrucci ha collaborato a mantenere viva la rete di rapporti fra uomini e organizzazioni di più di 90 paesi, rappresentanti di diverse fedi e culture, legati da una comune aspirazione di pace e giustizia. Rispondendo ad una domanda personale sul rapporto tra “parola pronunciata e parola non detta”, tra vita attiva e vita contemplativa ci ha così risposto: “Nella nostra esperienza quotidiana i due aspetti della vita si intersecano, si completano a vicenda. Tutto nasce dall'incontro umano nella storia. L'incontro con l'altro genera riflessione e approfondimento culturale, che rimanda all'incontro con l'altro. E' la cultura dell'altro, cultura dell'incontro che diviene cultura profonda ed interiore. In un certo senso la verità è l'incontro

stesso. Lo disse in modo splendido Papa Francesco in visita alla nostra Comunità nel giugno 2014. Parlando proprio del rapporto con l'altro disse: si tratta di “una tensione che lentamente cessa di essere tensione per diventare incontro, abbraccio: si confonde chi aiuta e chi è aiutato. Chi è il protagonista? Tutti e due, o, per meglio dire, l'abbraccio”. Possiamo dire che **dall'abbraccio – parola pronunciata, ma anche quella non detta – nasce la storia. La parola, dunque, è il centro della vita della Comunità**, è il tesoro prezioso, Parola di Dio e parole degli uomini. **Ma la parola è anche il “ponte” verso gli altri** – il contrario dei muri contro gli altri. Naturalmente **la parola** non è solo il verbo che si pronuncia o si ascolta, **è anche la vita, il cammino, i gesti, la comunicazione a vari livelli, la solidarietà e la comunione**. Ma non esiste una frattura tra i due aspetti, che possiamo chiamare parole e opere o, con un linguaggio forse più antico, vita contemplativa e vita attiva”.

“Con le porte aperte e per le strade del mondo” *Intervista al prof. Alberto Quattrucci*

Il Concilio Vaticano II ha sostenuto e promosso nella Chiesa Cattolica la crescita e la diffusione di Comunità di credenti come luoghi e momenti di incontro dove vivere, in piccoli gruppi, una fede semplice e autentica. Ritiene che il messaggio comunitario abbia tuttora una forza profetica e possa essere un antidoto all'individualismo per una risposta comunitaria al passato, al presente e al futuro che continuamente ci interpellano?

Senza dubbio **la “Comunità” è il luogo privilegiato, ma in un certo senso anche l'unico** – e non solo per la religione cristiana – **per vivere la propria fede**, vorrei dire in parole e in opere. Il Concilio Vaticano II, è vero, ha promosso la crescita di Comunità di credenti. La Chiesa, sottolinea il Concilio, è il popolo di Dio. Ma non è un fatto nuovo. **La Chiesa fin dalle origini è “Comunità”**, pensiamo alla Chiesa di Gerusalemme raccontata negli Atti degli Apostoli. Possiamo dire che **la Comunità è luogo fisico, ma anche spirituale e culturale, dove ritrovare la propria identità**. Questa identità nasce dal legame con l'altro e può esprimersi con libertà solo se insieme agli altri. **Identità e libertà stanno nell'essere legati agli altri**. Può apparire contraddittorio ma non lo è.

L'individualismo – inteso come esaltazione dell'io e rifiuto del Noi – è sempre una prigione ed è il contrario di qualsiasi libertà. Non si vive senza una identità. **Così l'individuo che rifiuta il Noi, cioè l'io, cerca la propria identità “contro” l'altro**. Serve un nemico per dire chi sono io. **Qui la radice di tante violenze e di tante guerre nel mondo**; qui il rifiuto dell'accoglienza a chi è diverso e la costruzione di tanti muri per “proteggere” il proprio io – che può essere anche un insieme di “io”, cioè un io “collettivo”, ma non sarà mai una “Comunità”. In tal senso **essere Comunità ha oggi, forse ancor di più di ieri, una forza profetica**. Il mondo ha bisogno di Comunità, la città per ritrovare il suo volto umano ha bisogno di Comunità. Mi si passi la semplificazione: l'individualismo, nutrito di paura, è sempre l'origine della guerra; **la Comunità è sempre la**

possibilità di costruire la pace. Nella Comunità si recupera e si rivaluta la memoria del passato, si vive insieme il presente e si lancia lo sguardo sulla via del futuro.

Parliamo della Comunità di Sant'Egidio. E' nata nel 1968. Una testimonianza lunga 50 anni. Cos'è che la caratterizza per darle questa continuità nel tempo e nella Storia? David Bosch, nel suo testo "La Trasformazione della Missione," scrive: «l'opera senza la parola è muta; la parola senza l'opera è vuota». Forse sono l'opera e le parole insieme ovvero lo sguardo sempre attento agli Ultimi che hanno reso la Comunità di Sant'Egidio unica e preziosa nel contesto comunitario?

Nella domanda c'è già la risposta. Non posso fare altro che aggiungere qualcosa. E' vero che **l'opera, per avere continuità ed efficacia, ha bisogno della parola e viceversa.** E' quello che abbiamo sognato, intravisto e sperimentato anche quando non lo capivamo pienamente, fin dalle origini, cioè da cinquant'anni. Ma vorrei anche dire che **per noi di Sant'Egidio – ma forse non solo per noi – la parola è sempre stata la prima opera, soprattutto quando si tratta della Parola di Dio, cioè dell'ascolto e della preghiera.** Sì, è quella la prima opera, **è l'opera che ci ha fatto vedere l'esistenza dei poveri,** che non li avremmo mai visti se non avessimo ascoltato il Vangelo. Ma aver incontrato i poveri, aver conosciuto i loro nomi, le loro storie, essere diventati amici e familiari con loro, ci ha fatto anche comprendere in profondità il Vangelo. Ascolto per amare e amore per ascoltare.

Poi, lo abbiamo detto più volte, grazie all'amicizia con i poveri e alla loro amicizia per noi la Comunità è continuata, è cresciuta. Perché **la Comunità non vive per sé stessa,** magari chiusa in un palazzo. **La Comunità vive per le strade del mondo, vive per gli altri e con gli altri, soprattutto con i più poveri.** Ma anche, lo

diciamo meglio oggi, **senza i poveri noi ci saremmo persi e dispersi in un destino di solitudine e di individualismo**. Abbiamo anche detto, più di una volta, che i poveri sono i nostri maestri di umanità. Ma questo non significa solo che il loro affetto, le loro parole, il loro stesso bisogno, che hanno dato senso e valore alla nostra vita, costituiscono una sorta di imperativo morale per noi. No, c'è molto altro. **Noi non abbiamo solo fatto “elemosina” ai poveri** – che comunque è sempre il primo passo per tutti, se si vuole restare umani – **con loro noi abbiamo costruito la Comunità di Sant'Egidio, loro sono membri della nostra famiglia**, a tutti gli effetti. Oggi sono loro, molti fra loro, che indicano alla nostra Comunità le strade da intraprendere verso il futuro. Il Vangelo è il regalo più bello da dare ai poveri, è quello che chiedono ed è quello che aspettano.

Secondo Lei c'è oggi “voglia” di Comunità anche tra i “non credenti”? Il diffondersi del valore del vivere in comune ovvero del condividere può portare a società civili/politiche più virtuose ?

12

Ogni uomo ed ogni donna, in ogni cultura, in ogni condizione sociale, ad ogni età ha “voglia” di Comunità. **Non si ha voglia di Comunità perché si è credenti, ma si è credenti perché si ha voglia di Comunità**. Non dico cristiani, non dico ebrei o musulmani, non dico appartenenti ad una religione, ma “credenti”. Cioè, **la voglia di essere con gli altri è l'inizio del credere che “non si vive di solo pane”** – o in altre parole la cultura del materialismo non è sufficiente per vivere. Si ha bisogno di legami di amicizia, di relazioni con gli altri, di Comunità. In altri termini si ha bisogno di spiritualità – che è tutto ciò che supera il “materiale”.

L'uomo e la donna, inoltre, non sono “isole” ma sono legati agli altri, per questo mi piace dire che **tutti sono “religiosi”, cioè “legati agli altri”**. Ha scritto Joseph Ratzinger pochi giorni prima di essere eletto Papa: “...la vera contrapposizione che caratterizza il mondo di oggi non è quella tra le diverse culture religiose, ma quella tra la radicale emancipazione dell'uomo da Dio, dalle radici della vita, da una parte, e le grandi culture religiose dall'altra.”. Ha affermato Papa Francesco: “...la vera divisione oggi non è tra cre-



denti e laici, ma **tra uomini e donne appassionati alla vita e altri indifferenti**". Questo credo sia profondamente vero. **Il contrario della pace, prima che essere la guerra, è l'indifferenza.** L'indifferente, lui sì, "non ha voglia di comunità". Il valore del condividere, che io chiamerei "la cultura del vivere insieme", è la vera sfida di ogni società del mondo, in occidente come in oriente. Ne va della possibilità di avere futuro o, viceversa, della fine di tutto.

Qual è il senso profondo e più personale della parola Comunità per un Cristiano? Cosa deve cercare in essa un Cristiano

e cosa deve non cercare? Come può oggi una Comunità essere inclusiva e favorire la crescita delle persone invece di diventare un rifugio autoreferenziale ?

Il senso profondo della Comunità – ma qui parliamo dell’esperienza cristiana – è che **la Comunità è il corpo di Cristo**, come ne parla san Paolo nella Prima Lettera ai Corinti. Si tratta di un corpo fatto di membra diverse... ed ognuno è legato all’altro, si soffre quando il corpo soffre e si gioisce quando il corpo gioisce. Ma attenzione, **il corpo è fatto di ricchi e di poveri insieme, di sani e di malati, di vicini e di lontani, di presenti e di assenti**. E’ un unico corpo. Sofferenza non significa disperazione e gioia non significa assenza di problemi.

Questo corpo, che è la Comunità, rende possibile di essere umani anche quando il mondo intorno è disumano; rende possibile di vivere con speranza anche quando il mondo intorno rassegnato o disperato; rende possibile di vivere la gioia anche quando tutti sono nella tristezza. Ma non perché la Comunità si chiude nella sua “isola felice” ignorando la disumanità, la disperazione o la tristezza degli altri. Al contrario, **la Comunità è come un santuario di umanità, di speranza e di gioia nel cuore della città, con le porte sempre aperte a tutti**. Una famiglia di umili e di poveri che vive tra le case degli uomini e delle donne di ogni città. Perché i cristiani sono uomini come tutti, vivono come tutti, lavorano come tutti, parlano la lingua dell’ambiente dove vivono, sono cittadini della stessa città degli altri ma, al tempo stesso, sono anche cittadini del cielo. Per questo possono rendere tutti cittadini del cielo.

La Comunità vive per gli altri, non per se stessa. Un cristiano deve cercare nella Comunità la sua gioia piena, non accontentarsi della mediocrità o risparmiarsi, sotterrando il suo talento. Deve spenderlo per guadagnare tanto, per sé e per gli altri. **La Comunità deve essere una casa aperta a tutti**, l’inclusività è la via più intelligente e più seria per costruire la pace, che è sempre il vero guadagno per tutti, il vero bene comune. Quando una Comunità diviene autoreferenziale allora cessa di essere Comunità, diventa una istituzione, rinuncia al sogno di cambiare il mondo. L’autoreferenzialità è il modo più rapido di dimettersi dalla storia.

Viaggio intorno alla Comunità: lo scautismo giovanile

Comunità Capi o “spirito comunitario”? Le diverse scelte di Agesci e FSE

INTERVISTA DELLA REDAZIONE A FRANCESCO SCOPPOLA, RESPONSABILE REGIONALE DELL'AGESCI LAZIO

*Negli anni '70 l'ASCI prima e l'AGESCI poi scelgono, sotto la spinta dei Capi, **di sostituire il Consiglio di Gruppo e la Direzione di Gruppo con la Comunità capi**. Si tratta di un **cambiamento culturale**, che, oltre a superare la visione del Capo solitario di B.-P., individua **un diverso rapporto tra i capi educatori, non aziendalistico ma appunto comunitario**, assumendo la Comunità capi le funzioni di verifica delle motivazioni al servizio educativo, di corresponsabilità educativa e di progettazione educativa, di continuità del metodo, di formazione permanente dei capi, di presenza più consapevole nell'associazione, nella Chiesa e nel territorio. Nel 2016 l'Agesci con la **“riforma Leonardo”** ha profondamente modificato le sue strutture, prevedendo, tra l'altro, **Consiglieri generali eletti nelle Zone**, con la finalità di riavvicinare le strutture alla base e di affermare di nuovo la centralità delle Comunità capi. Da settembre 2017 è iniziato un **percorso che coinvolge tutte le Comunità capi** e tutte le strutture associative (**“Comunità capi in cammino”**) e che culminerà nelle **Route che ogni Comunità svolgerà dal 16 al 18 marzo 2018**, centrato sulla riflessione sul tema del **discernimento** (vedi sul sito Agesci il documento **“Discernimento, un cammino di libertà”**).*

Nella tua esperienza e nella tua regione le Comunità capi Agesci continuano a vivere secondo lo spirito iniziale e riescono a svolgere le funzioni loro assegnate?

Le Comunità capi stanno attraversando pienamente le contraddizioni e le fatiche del contesto che ci circonda. Non si può parlare della Comunità capi, di una comunità di adulti, senza segnalare come la crisi del mondo del lavoro, la necessaria mobilità professionale e studentesca, le nuove povertà ed altri evidenti fattori stiano incidendo in maniera forte sulla capacità di svolgere le funzioni che le sono proprie. Fatta questa doverosa e scontata premessa, mi piace segnalare due elementi: il primo è la fatica che il contesto sopra descritto comporta nella progettualità e nella continuità di una **Comunità** che **varia costantemente nella sua composizione**; il secondo è il rischio, spesso presente, che tali difficoltà si traducano in una deviazione rispetto alla missione iniziale, **portando le Comunità a diventare un consiglio di amministrazione del gruppo**. Nello specifico io vedo una nota positiva nelle intenzioni e nello spirito che anima le Comunità, vi è sicuramente **una grossa vitalità che va canalizzata e non dispersa**, ma talvolta ciò non basta ed è quindi necessario un momento in cui fermarsi e partire verso una approfondita riflessione e una maggiore consapevolezza.

Quali tendenze emergono dopo la riforma delle strutture del 2016 (cd. "riforma Leonardo") che possono riguardare anche le Comunità Capi?

Lo spirito che emerge dalla riforma delle strutture del 2016 è quella di **una democrazia associativa che parta dal basso**. Al di là delle valutazioni sui primi esiti di tali cambiamenti e su alcuni correttivi che in futuro saranno necessari, **il principio che è alla base** non può solo essere letto come esaltazione del livello "zonale" dell'associazione, ma **interroga in maniera forte proprio la Comunità capi**. Da ciò derivano alcune tendenze: la prima che maggiormente si riscontra è che, in questo cambio di paradigma, **le Comunità capi ancora faticano a trovare una loro identità**. Non si tratta di cambiarla, ma di leggerla alla luce del mutato contesto che ci circonda; in secondo luogo, e questa è la prima missione della "riforma Leonardo", tutto ciò avrà avuto senso se saremo in futuro capaci di leggere ciò che è cambiato non come mera riforma organizzativa, quasi come se stessimo parlando solo dell'architettura istituzionale che ci governa, ma **come opportunità di costruire e portare pensiero ad un livello più ampio**. In questo forse (e questa è la seconda tendenza che individuo) le Comunità capi non sono ancora pronte, ma **oggi è questa**

la nostra missione e come tale va realizzata, senza limitarsi ad incidere solamente sull'aspetto organizzativo.

La Route del 18 marzo 2018 può rappresentare un'occasione di rilancio delle Comunità capi?

Più che una occasione di rilancio, temine che non trovo del tutto appropriato, penso che la Route di marzo possa essere **una sorta di “tagliando” sullo stato delle Comunità** che consenta da un lato di **rendere tutti più consapevoli ad un livello adulto della sua funzione** e dall'altro di lanciare degli **interrogativi** che riguardano più specificatamente il ruolo della nostra associazione. Partendo dall'assunto, talvolta un po' retorico, della centralità della Comunità capi è evidente che **l'associazione ha bisogno di interrogarsi su come il suo centro e corpo vitale sia oggi in grado di interpretare, in maniera profetica, il proprio ruolo nel mondo**. A marzo inizia un percorso che dovrà poggiare a mio avviso su tre pilastri: **centralità della dimensione di “una comunità di credenti nel Cristo”**, aspetto che oggi fatica ad essere nuovamente valorizzato; **focalizzazione educativa**, per cui il c.d. “bene” dei ragazzi si ottiene spostando lo sguardo **oltre la mera dimensione interna al gruppo**; riappropriarsi della realtà, per cui **la Comunità capi è un gruppo che vive di esperienze concrete**, tornando quindi al superamento dell'antica diatriba “gruppo di capi vs comunità di capi”. Nella occasione del 18 marzo e nel suo focalizzarsi sul **discernimento**, declinato innanzitutto come stile, si cela una tappa che starà a noi lanciare come **una nuova e positiva fase della storia delle Comunità capi**.



Nell'FSE non si è introdotta la Comunità capi e si sono conservati il Consiglio di gruppo e la Direzione di gruppo. Ciò nonostante si può affermare che il tema e lo spirito della comunità è presente tra i Capi dell'associazione?

Lo spirito di Comunità è caratteristico dello scautismo giovanile e anche negli Scout d'Europa (FSE) esso accompagna tutti gli ambiti e le fasi in cui si declina la proposta educativa, per età e per sesso fino alla Partenza (dalla Famiglia Felice, alla Squadriglia, al Clan e al Fuoco, alla Pattuglia Capi ...). E' evidente e facilmente riconoscibile il valore che il Metodo scout assegna **alla Comunità quale formidabile strumento nell'educazione dei giovani**, al punto che con altrettanta naturalezza **lo si estende agli ambienti "riservati" agli adulti impegnati nel servizio educativo verso i ragazzi. Le Direzioni di unità** (composte dal/dalla Capo unità, dagli Aiuti/o e dall'Assistente spirituale) e **la Direzione di gruppo** (di cui fanno parte Capo gruppo, Vice Capo gruppo ed i Capi ed Assistenti delle varie unità) sono **le "Comunità" nelle quali gli adulti vivono insieme l'esperienza del servizio educativo e nelle quali si formano e continuano a formarsi** (vivendo attività di formazione e di crescita comune, spirituale, tecnica e metodologica, che possono essere estese anche agli Aiuto capi maggiori di 21 anni). **Lo spirito di "Comunità" si estende anche al Consiglio di gruppo, "la comunità di educatori responsabile del Gruppo"** (di cui fanno parte i Capi ed Assistenti citati e i Capi brevettati in servizio nel Gruppo, oltre al rappresentante dell'Ente promotore e ad un rappresentante delle famiglie per ciascuna unità), anche se il ruolo di quest'organo e il numero esiguo delle riunioni lascia poco spazio all'attività specificamente formativa. Va considerato il notevole impegno, in termini di tempo, che questi ambiti comunitari strutturati richiedono, avendo rispettivamente una frequenza mediamente setti-

manale per le Direzioni di unità e mediamente mensile per quelle di Gruppo.

Vi è una proposta specifica “di tipo comunitario” per gli adulti dell’associazione ?

La lettura delle regole associative evidenzia che **nella FSE la proposta di “Comunità” rivolta agli adulti scout si esplica in un legame pressoché esclusivo con il servizio** (che nella pratica è eminentemente un servizio “associativo”, cioè interno all’Associazione, pur essendo in linea di principio prevista anche la possibilità di servizio extra-associativo). **La crescita numerica e soprattutto anagrafica dell’Associazione** (che dopo oltre 41 anni di vita oggi conta circa 20.000 Soci censiti, di cui circa 4.000 “adulti”) pone sempre più in evidenza la necessità **di strumenti per continuare ad accompagnare e sostenere gli adulti scout anche al di fuori della proposta di servizio**, andando a toccare così anche i nume-



rosi adulti che, non avendo l'opportunità (contingente o permanente) di svolgere un servizio, sarebbero di fatto "tagliati fuori" dalle varie "Comunità" previste dall'ordinamento.

Negli ultimi anni, a partire spesso da esperienze concrete, l'associazione sta quindi promuovendo una serie di risposte a questo bisogno. Nell'ordinamento associativo sono state ad esempio **potenziate le funzioni di formazione affidate ai Distretti e alle Regioni** che in questo ambito possono/devono sostenere ed ampliare le attività di formazione offerte dai Gruppi, con la possibilità di rivolgersi ad un "pubblico" più esteso e con maggiori "risorse". Si citano ad esempio **le Uscite di spiritualità organizzate annualmente a livello regionale**. Un'altra proposta ha riguardato gli R-S con la costituzione di una specifica Pattuglia permanente per il supporto operativo di attività associative, grandi eventi, protezione civile etc., una Pattuglia nella quale anche chi non è ordinariamente in servizio nelle Unità può vivere una esperienza comunitaria strutturata. Si tratta di primi tentativi, con risultati sicuramente parziali, che però denotano una linea di tendenza di **maggior attenzione da parte dell'Associazione alla definizione di ambiti ed azioni che in maniera sistematica possano meglio curare la formazione personale della sempre più consistente fascia di adulti** cresciuti nell'Associazione stessa. E' cresciuta infatti la consapevolezza che lo "**strumento Comunità**", così efficace per i giovani, è altrettanto valido per gli adulti, indipendentemente dal fatto che essi siano o meno impegnati in un servizio. Va evidenziato e valutato positivamente il fatto che, tra le risposte maturate in alcune realtà locali FSE ed in alcune scelte individuali, **c'è anche quella - per chi vuole- di trovare proprio nel Masci la risposta al bisogno di una "Comunità" per gli adulti scout** (risposta che di fatto può essere complementare a quella sin qui offerta dalla FSE).

Viaggio intorno alla Comunità: il pensiero sociologico

Il valore della Comunità: ricostruire umanità e relazione

CARLA COLLICELLI

È nel corso del secolo XIX che il concetto di Comunità comincia ad essere utilizzato, in filosofia e nelle altre branche disciplinari moderne (politologia, economia, sociologia, storia) per descrivere lo sviluppo delle nazioni e delle società. Ad esempio **Karl Marx** (1818-1883) sosteneva che **la Comunità è la forma di vita tipica dei contesti precapitalistici**, e **Max Weber** (1864-1920) indicava nella Comunità **la relazione sociale che “poggia [...] su una comune appartenenza, soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) dagli individui che ad essa partecipano”**. Il primo contributo esplicitamente dedicato al tema è quello del sociologo tedesco **Ferdinand Toennies** (1855-1936), fondatore nel 1909 della Società tedesca di Sociologia, che ha scritto un testo (“*Comunità e Società*”) nel quale introduce la distinzione tra **Comunità, come forma sociale basata sul sentimento di appartenenza e sulla partecipazione spontanea**, e **Società, come forma sociale fondata sulla razionalità, su meccanismi di scambio sociale ed economico e sulla organizzazione politica**. Da quel momento in poi, e dunque da più di un secolo, le scienze sociali si interrogano su cosa sia la Comunità e quale il suo significato nella vita delle persone e delle nazioni. Un punto di vista nuovo viene introdotto da **Emile Durkheim** (1858-1917), fondatore della sociologia francese, che utilizza **il concetto di Comunità contrapponendolo non a quello di società, ma a quello di individuo**, da cui alcuni importanti sviluppi futuri.

Nel periodo seguente la applicazione del concetto di **Comunità** che ha avuto più successo nelle scienze sociali è quella legata **alla dimensione**

locale di convivenza: rispetto alla società urbanizzata, e poi globalizzata, regolata da rigidi schemi definiti su base giuridica e istituzionale, la Comunità si identifica con la vita in contesti locali poco urbanizzati, caratterizzati da rapporti interpersonali e legami umani e sociali caldi e identitari, quasi **si trattasse di una forma residuale ed anacronistica ereditata al passato**. Applicazione che ha indebolito il significato della Comunità nella società moderna, quasi fosse una istanza del passato da superare.

Accanto a ciò, e con un evidente collegamento con il pensiero di Durkheim - Comunità versus individuo - si sono sviluppate nel tempo più recenti importanti analisi sulla **Comunità come forma contrapposta al modello consumistico individualistico tipico della società contemporanea** ed alle varie contraddizioni e lacune che ne discendono. Si è venuta così configurando nell'ultima parte del secolo scorso una corrente di pensiero, detta "**comunitarismo**", alimentata dal socialismo utopico e da correnti religiose e di recupero etico della società, i cui principali esponenti sono **Martin Buber** (1878-1975), **Jacques Maritain** (1882-1973), **Emmanuel Mounier** (1905-1950) e **Adriano Olivetti** (1901-1960). Il denominatore comune di questi pensatori è l'opposizione all'individualismo ed al predominio dell'economia sul sociale, per sostenere il valore di una **convivenza basata sul bene comune, sulle relazioni significative, sulla collaborazione e sulla partecipazione**.

Una critica al comunitarismo è stata sviluppata, tra gli altri, dal sociologo più popolare della modernità, recentemente scomparso, **Zygmunt Bauman** (1925-2017), personalità eclettica e molto produttiva sul piano scientifico. Per Bauman **il comunitarismo rappresenta una risposta al "disagio della postmodernità"**, in quanto gli uomini postmoderni, avendo perso buona parte delle sicurezze del passato nella ricerca del piacere e della ricchezza, **si rifugiano nel desiderio di Comunità** e in variegate forme di egoismo identitario. Le osservazioni di Bauman in proposito si applicano molto bene ad alcune fenomenologie di **estremismo comunitario** riscontrabili in forme di **settarismo** parareligioso, etnico, politico e movimentistico ("**le grucce cui appendere paure ed ansie**"), ed in questo senso la comunità per Bauman può rappresentare un rischio.

Il nuovo valore del richiamo alla Comunità

Nel mondo reale dei nostri giorni, e al di là delle questioni definitorie e terminologiche, **il richiamo alla Comunità come forma di vita con-**

divisa, partecipata ed eticamente sostenibile, sta acquisendo un nuovo valore, come obiettivo da realizzare nelle politiche sociali, economiche ed ambientali allo scopo di contrastare un'evoluzione di cui si percepiscono molti limiti. Quando ad esempio **il Papa** richiama la nostra attenzione su valori come la solidarietà e su ambiti di vita comunitaria, intende proporre che **vengano rimessi al centro dell'esistenza quegli elementi di umanità e relazionalità** che possono contrastare lo spaesamento, l'anomia, la solitudine e gli egoismi. Anche le ricerche sociologiche più recenti, d'altra parte, confermano che **il benessere e la vera felicità degli individui dipendono**, assai più che dalla ricchezza materiale, **dalla qualità delle relazioni sociali primarie**, dalla fiducia e dal senso di utilità reciproca, tipici delle Comunità.

Lo sviluppo sociale degli ultimi 50 anni è avvenuto invece prevalentemente sulla base di obiettivi di crescita economica e di modernizzazione tecnologica e scientifica, ed in forma talmente accelerata da **non lasciare spazio alla necessaria tutela di valori umani e comunitari**, dalla cura della famiglia all'umanizzazione del lavoro, all'accoglienza dei diversi, se non in un'ottica di subordinazione rispetto all'economia ed alla potenza tecnologica. Solitudine, perdita di riferimenti, debolezza istituzionale, identità fragili, ansie e difficoltà a fronteggiare il futuro, sono alcune delle conseguenze di questo stato di cose, cui è possibile rispondere **puntando a ricostruire un tessuto sociale comunitario di relazioni profonde e di significati solidi e condivisi**. E' quanto da alcuni dei sostenitori di una necessaria rigenerazione sociale attraverso il coinvolgimento dei soggetti vitali viene chiamato mondo vitale o "contro ambiente" (rispetto all'ambiente dominante nei discorsi e negli atti della politica e dei mass-media), un mondo di luoghi di socializzazione e di espressione animati da spirito di rigenerazione, solidarietà, convivialità, rintracciabili nelle parrocchie, in un certo tipo di associazionismo ambientalistico, educativo, artistico e musicale, in forme nuove di ritorno alla terra ed alla convivenza di gruppo.



Viaggio intorno alla Comunità: l'esperienza di
una psicoterapeuta

Il tempo del gioco, dello stare insieme, dell'ascolto e della condivisione

INTERVISTA DI MARIA TERESA VINCI A ANNALISA VICANOLO, PSICOTERAPEUTA
E PSICOLOGA DI COMUNITA'

*Le Comunità di adulti come quelle del
Masci, con le loro caratteristiche, possono
costituire un supporto reale all'adulto di
oggi, che spesso vive situazioni psicologiche
difficili e dolorose? Con quali attenzioni?*

24

Direi che qualsiasi sistema umano che sia in grado, nel rispetto di quanto la persona sta vivendo, di fornire **un' ambiente in cui sentirsi meno soli nell'affrontare le difficoltà della vita, sia un'occasione per continuare a sperare**. E' difficile attraversare il dolore quando si è soli. A volte le persone non hanno bisogno di grandi attenzioni ma, soprattutto nei grandi centri abitati, **avere un luogo e**

sapere che ci sono delle persone su cui poter contare è di grande consolazione. Ciò è particolarmente vero nel momento della difficoltà, nel momento in cui la persona non è in grado di percepire le risorse che in altre



Annalisa Vicano è psicoterapeuta familiare e sistemica e lavora a Termoli (in Molise). E' psicologa di Comunità, nelle scuole e nelle associazioni religiose, come seminari e comunità di religiosi. Collabora alla formazione dei Gesuiti ed è impegnata nella clinica transculturale per un progetto Sprar per richiedenti asilo gestito dalla Caritas diocesana.

situazioni esistenziali aveva manifestato. **L'altro**, in questi casi, **può aiutarci a fare memoria, si mette accanto ricordandoci di avere pazienza con noi stessi**, normalizzando certi stati d'animo come temporanei, legati a quelle circostanze particolari ma passeggero, come tutto nella vita.

Quali sono nella sua esperienza i principali problemi psicologici ed esistenziali dell'adulto di oggi in Italia che anche una Comunità del Masci può trovarsi ad affrontare?

Nella mia esperienza, soprattutto clinica, **la maggior parte delle problematiche nascono dai piccoli e dai grandi traumi relazionali**. Questi hanno conseguenze nelle relazioni dell'adulto, con il proprio partner così come con i propri figli, con i colleghi, ecc. **Spesso questi traumi hanno a che vedere con l'esperienza della perdita**, nelle varie forme, del lutto, della separazione, della perdita del lavoro, dei cambiamenti, ecc. **Esperienze che possono attivare le risorse della persona verso nuovi equilibri oppure riattivare antichi traumi e creare dolore e sofferenza** che poi possono contribuire a sviluppare sintomi psichici come ansia, distimia, depressione.

Chi coordina la Comunità quale attenzione deve avere verso i singoli e nelle dinamiche di Comunità? Come tenere accesa la tensione di ciascuno verso la propria crescita ?

L'attenzione fondamentale credo sia non pretendere di avere la risposta a tutto, bensì **cercare di capire e conoscere il contesto particolare delle persone come della Comunità stessa** e da lì partire con una progettualità specifica. Ciò che **manca oggi è il tempo da dedicare a sé e alle relazioni**. In una società tutta orientata alla produttività e alla competizione, **manca il tempo del gioco, dello stare insieme, dell'ascolto e della condivisione**. L'attenzione a questi bisogni permette, da una parte, di tener lontana l'ansia di una buona organizzazione, dall'altra, di individuare le strate-

gie più adatte alla crescita delle persone e della Comunità. Per quanto riguarda la tensione di ciascuno verso la propria crescita può accadere ai gruppi che gli obiettivi personali, ad un certo punto, potrebbero non corrispondere a quelli del gruppo e dell'istituzione. Allora occorre **maggior condivisione e negoziazione degli obiettivi**, per permettere alle persone di trovare una **più solida motivazione personale** e una **maggior responsabilizzazione** nei confronti dell'obiettivo stesso e dei valori che sono alla base della decisione di far parte di una Comunità.

In generale quali attenzioni occorre avere per essere una Comunità veramente inclusiva e accogliente?

Credo che i principi fondamentali -peraltro anche evangelici - **dell'ascolto, dell'accettazione incondizionata e dell'assenza di pregiudizio** siano alla base di ogni buona relazione umana.

Secondo lei in una Comunità di adulti ci possono essere dei limiti oggi alla differenza di età dei componenti?

Forse **vanno differenziati i momenti che una Comunità può vivere**. I momenti di **maggior condivisione** potrebbero richiedere una **maggior considerazione dell'età dei membri** all'interno della Comunità. Ben differenti possono essere **i momenti di gioco, di festa o di formazione e liturgici, in cui la differenza di età può diventare una ricchezza per tutti**. Ma ovviamente, queste sono considerazioni generali che non tengono conto dei singoli contesti comunitari.



Viaggio nella Comunità degli Adulti scout: dal passato al presente

La Comunità nel Masci: una storia dentro la storia di un “Movimento di Comunità”

A CURA DI MASSIMILIANO COSTA E DEL CENTRO STUDI “MARIO MAZZA”

1. Club, Compagnia o Comunità ?

Nell'assemblea fondativa del Masci, Mario Mazza, prima di chiudere il suo intervento, si sofferma sulle ragioni **della scelta del termine “Comunità” anziché dell’anglosassone “club”**. E' anche da qui che si capisce **la vicinanza dello scautismo italiano allo scautismo francese**, scelta effettuata alla ripresa del dopoguerra, e non a quello americano o inglese. La scelta della **Comunità** è rimarcata soprattutto nell'idea che questa **possa vivere in modo forte ed autonomo, più coinvolgente verso i Rover Scout** i quali, lasciata l'associazione giovanile molto strutturata e regolamentata dal centro, avrebbero potuto affacciarsi allo scautismo adulto con un nuovo spirito e altra libertà.

Scrivendo Mario Mazza: “Nell’art. 4 abbia-

*mo fatto bene ad iscrivere il termine **Comunità** e ad escludere quello di club perché **compagnie e comunità votate all’eroismo ne abbiamo visto agire molte nella storia della Chiesa e perciò dell’umanità**, ma il più eroico dei club di cui ci parlano le antiche carte è forse quello dei “picnic papers” di Dickens, scritti apposta per ironizzare amabilmente sull’anglicana abitudine del riunirsi per darsi l’aria di fare qualcosa di molto serio ed importante non facendo niente...L’idea di formare la branca degli adulti nel momento ansioso e combattuto della ripresa è stata mia e materialmente tengo molto a questa paternità, ma il nome di **compagnie** con tutti gli attributi di sapore cavalleresco è venuto da Augusto Lupoli, di cara memoria, e proprio nel suo ricordo io non rinuncierei al primo dei termini che piacevano all’antico fratello, quello di **Compagnia**. **Sceglierei però quello di Comunità** per sottolineare una forma diversa e più decisa di compagnia, quella cioè **di adulti scout che si riuniscono per un fine preciso di lavoro da svolgere in vita comune**. (Mario Mazza, assemblea degli antichi scout, 18/6/1954)*

2. Movimento e non Associazione, partendo dalle Comunità

Mario Mazza, nel 1954, esplicita **il perché della scelta del nome “Movimento”** per il Masci anziché “Associazione” come era per l’Asci e ne dà approfondita ragione **proprio richiamando il significato ed il ruolo della Comunità**: “Le nostre **Comunità possono essere una nuova forma di lavoro a squadre**, ma per idearlo e organizzarlo ci vogliono uomini

di cuore, ci vogliono cristiani di fatto e non di nome". **E' proprio attraverso la vita in comune** che il cammino scout può riuscire a far **di ognuno un vero Rover Scout ovvero un "Uomo di cuore"**.

Così scriveva Mario Mazza: "Ecco, pertanto la tesi che deve essere illustrata con chiarezza ai giovani affinché sappiano che per continuare nel servizio quando non potranno più permanere nelle unità scout giovanili, essi non dovranno più dipendere dagli ordini di un centro e marciare secondo gli articoli inderogabili di una serie di norme direttive centrali, **ma dovranno invece raggrupparsi per scegliere e prefiggersi spontaneamente nuove vie di lavoro....** Ogni loro gruppo e lo denominino pure compagnia o Comunità, deve essere **di fatto una associazione autonoma inter pares retta da un suo proprio statuto (carta) e federata al Movimento nazionale** per usufruire sia individualmente sia collettivamente di quei vantaggi e di quelle possibilità d'azione, che possono essere conseguite concretamente soltanto da una **forte consociazione di forze collaboranti**" (Mario Mazza - Notiziario n.8 del 15/11/1954).

Ritornando al tema "associazione o movimento" Mario Mazza nel Notiziario n.17 del 30/11/1955, ricorda che **nel nome stesso del MASCI è implicito il proposito di non stare fermi**. "Che ne dite di quelle due o tre Comunità ridotte all'immobilità dell'acqua stagnante?". Sarà **la qualità della vita delle Comunità a portare anche la quantità di adulti che vorranno iscriversi**, Comunità che non vivano solo di "nostalgici ricordi" o di "semplici affetti". Elevando il tono delle attività



si riuscirà ad indurre i più giovani a seguire l'esempio e costituirsi in nuovi gruppi autonomi: "noi **abbiamo bisogno dunque della qualità per raggiungere il numero**, e abbiamo bisogno della quantità perché un Movimento, che ha la sua ragione di esistenza nella pratica del servizio e degli ideali scout, può valere soprattutto **se potrà imporsi all'indifferenza del mondo con la solennità del numero, oltre che con il valore concreto delle sue realizzazioni**". Inoltre Mazza sottolinea che il "centro nazionale" deve essere sempre al servizio e non "deve fornire programmi alle unità periferiche, salvo compromettere la loro voluta autonomia e, peggio ancora, sostituirsi con responsabilità generiche e indeterminate a responsabilità concrete, perché dirette e locali". L'interesse iniziale era far sì che **ogni Comunità, ogni adulto scout, potesse essere attivamente inserito nella propria realtà in modo re-**

sponsabile e autonomo.

3. Un Movimento centrato sulle Comunità, con una missione sociale

Carlo Ceschi, Segretario nazionale dal 1954 al 1959, all'assemblea di Genova-Rapallo del 1956, nella sua relazione pone diversi elementi che fotografano la vita delle Comunità. La caratteristica primaria rimane quella di *“mantenere vivo ed operante negli scouts divenuti adulti lo spirito della Promessa e della Legge”*. Tratteggia **un movimento vivo e centrato sulla vita delle Comunità, inserito nella Chiesa locale e attento alla realtà**. Inoltre cerca di sottolineare l'importanza di aiutare lo scautismo giovanile rifuggendo le tentazioni, vive in qualcuno, di rientrare nell'Asci quale quarta branca. Ceschi infine ribadisce **la missione sociale del Movimento, delle sue Comunità e dei singoli**: l'obiettivo di fondo è *“portare lo spirito dello scautismo cattolico nella famiglia, nell'ambiente di vita, di lavoro e nella società per lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato”*. Detto con le parole di Mazza, la vita del Masci deve **“tendere alla dimensione dell'umanesimo integrale, da promuovere con azione diretta nella società italiana”**.

Nella sua relazione Carlo Ceschi, tra l'altro, scrive: *“Cosa sono state le nostre compagnie se non comunità cristiane di uomini operanti nello spirito scout? In esse **si è cercato comunitariamente l'aiuto reciproco nell'approfondimento della formazione morale e spirituale di ciascuno**, persuasi in coscienza che nessuno ha mai finito di educarsi e migliorarsi. Si è coltivato **lo spirito di fedeltà alla Chie-***

*sa, approfondendo i concetti cristiani della società e della famiglia e **ci si è impegnati al reciproco sostegno in campo sociale e professionale...** Quali sono stati i mezzi impiegati per il raggiungimento di tali scopi? Innanzi tutto **la ricerca di una fraternità operante non solo tra gli adulti scout ma anche tra le famiglie**. Incontri regolari, settimanali o quindicinali, in sede; attività all'aperto quando è stato possibile; particolari celebrazioni di festività. Le compagnie meglio organizzate hanno promosso corsi di aggiornamento religioso, sociale, tecnico, culturale e politico”*(2° assemblea del Masci 8 /12/1956)

4. La radice della Comunità sta nel personalismo. La Comunità si centra sul servizio

Tappa fondamentale per lo scautismo italiano è stata la scelta, fatta nel dopoguerra, **di seguire la via franco-belga dell'umanesimo cristiano**. *Scoutisme route de liberté*, il libro di Forestier, segna la distanza dalle scelte scoutistiche anglosassoni privilegiando *“il personalismo comunitario”* che ha le sue radici nella elaborazione culturale di E.Mounier e filosofica di J.Maritain. Il fondamento di questa scelta sta **nell'aver abbracciato il “Personalismo Comunitario”** che sostiene il principio etico-religioso secondo il quale **la realizzazione della persona può avvenire solo nella Comunità** e che quest'ultima **deve favorire lo sviluppo della vocazione dei singoli** per non diventare una forma di sopraffazione e tirannia (*Vedi Scheda n.1*). E nel libro sul Masci appena edito

Enrico Capò così ricordava: *“Eravamo intorno agli anni settanta (all’epoca io ero segretario nazionale del Masci) e cercavamo di esplorare le varie possibilità per dare contenuto all’educazione permanente (...) finché scoprimmo il personalismo comunitario di Emmanuel Mounier allora noto e scomodo filosofo francese. Ci attrassero soprattutto due sue frasi “la comunità è una persona di persone” e “non ci si salva da soli ma con e attraverso gli altri”.*

E. Mounier ha scritto che: *« Il personalismo è uno sforzo integrale per comprendere e superare la crisi dell’uomo del secolo Ventesimo nella sua totalità».* E sottolinea il valore unico e irripetibile della persona, che: *«è il volume totale dell’uomo... È in ogni uomo una tensione fra le tre dimensioni spirituali: quella che sale dal basso e lo incarna in un corpo; quella che è diretta verso l’alto e lo solleva a un universale; quella che è diretta verso il largo e lo porta verso una comunione. Vocazione, incarnazione e comunione sono le tre dimensioni della persona».*

Al centro della formazione umano-pedagogica **Mounier pone la funzione dell’amore**, come incontro genuino dell’io coll’altro e come impegno in un dialogo costruttivo e comune, per suscitare la persona, così **vuole favorire uno sviluppo dell’educazione in senso comunitario. Il personalismo comunitario così rafforza l’idea di crescita personale relazionata agli altri**, ed in questo contesto si fa strada la scelta che **le Comunità Masci** debbano necessariamente essere in comunione anche con la realtà e **debbono scegliere il servizio quale opzione fondamentale per testimoniare**

lo scautismo.

Ricordando ciò che diceva M. Mazza *“...lo sforzo individuale rischierebbe di rimanere sterile, se non lo si attuasse in uno sforzo costante di collaborazione con fratelli animati dalla stessa idea...”* la VI Assemblea tenutasi a Firenze nel 1964 indicava chiaramente in uno dei suoi punti **“lo scautismo degli adulti non può che essere incentrato sul servizio, cristianamente inteso, se non vuole venir meno ai principi che in ognuno sono stati instillati negli anni della formazione giovanile: per tale motivo le Compagnie del Masci prima di tutto devono configurarsi come Comunità di Servizio”**. Pertanto ogni Comunità cresce nel servizio conferendo ad esso una dimensione adulta, quale è quella dei suoi membri.

E’ indispensabile inoltre che **la Comunità sia inserita nel contesto sociale**, ed in questo modo il potenziale servizio che essa potrà offrire diventerà una azione socialmente utile e valida. Il servizio di ognuno dei membri della Comunità, anche se per ragioni tecniche viene definito a volte individuale, coinvolge la Comunità intera che realizza veramente una comunione di persone.

Scriveva allora Annamaria Capò: **“Il servizio è disponibilità a dare qualcosa di cui disponiamo, ma non è strettamente legato alla nostra presenza fisica bensì ai nostri mezzi opportunamente impiegati e, nella Comunità, non è solo prerogativa di coloro che possono aprire un centro sociale o lavorare in borgata. Dobbiamo non solo servire con gli altri ma anche servire attraverso gli altri. Il nostro Io vuole espandere se stesso e compiacersi, ma la nostra Persona si apre e si rivela nella comunione**

con gli altri. Una Comunità non è tale solo quando i suoi membri sono tutti riuniti: in tale momento si realizza un incontro che precede o consolida il senso comunitario. **Una Comunità è un insieme di persone che muovono verso gli altri in una medesima concezione dell'Umanità e dei suoi fini**, secondo libere scelte di impegno e di azioni convergenti tra loro e confluenti nel disegno del Padre.....” (Annamaria Capó, Strade Aperte n.3, 1967).

5. Il Patto Comunitario ed il ruolo delle Comunità

Negli anni '70 il tema della “Comunità” si inserisce **nella dialettica**, ben più ampia e a volte dura **sul modo di definire l'identità del Masci**. Due erano i modi di intendere il Movimento:

- **il primo** vedeva il Masci soprattutto quale **Movimento di educazione permanente centrato sulle Comunità** che sceglievano le modalità di vivere lo scoutismo da adulti, l'impegno del servizio, salvaguardando solo il riferimento comune ai valori e scout. (In questa visione, i livelli nazionali e regionali avevano solo compiti organizzativi e di coordinamento;

- **il secondo** vedeva il Masci **quale Movimento di adulti che testimonia i valori scout**, da vivere pienamente **da protagonisti nell'appartenenza alla società e alla Chiesa** (gli organismi nazionali e regionali in questo caso dovevano avere “poteri” per fissare regole comuni e indicare obiettivi da perseguire anche come Movimento).

L'Assemblea di Perugia nel 1972 ap-

prova il **primo Patto Comunitario**: per la prima volta si cerca di definire “chi è l'Adulto scout” e si pongono le premesse **per trasformare il Masci in Movimento di volontariato, impegnato nella società e nella Chiesa**. Così recitava il primo Patto Comunitario : **“La Comunità, espressione viva ed operante di tutti i suoi aderenti, costituisce la base metodologica di educazione permanente, di coeducazione e di testimonianza del Masci...L'adulto scout è convinto che base dei rapporti fra gli uomini debbano essere: la solidarietà, la fratellanza, l'amore. Ad essi si ispira costantemente nelle sue relazioni con tutti ed in particolar modo con i fratelli della sua Comunità, con i quali condivide ideali e attività.**

La Comunità deve essere un centro attivo di vita. In essa l'adulto scout ritrova se stesso, si raffronta con gli altri, viene stimolato ad una verifica delle proprie idee e della propria vita. Riceve quella carica e quell'impulso che gli permettono di superare i punti morti del proprio essere e del proprio agire.

La Comunità pertanto, è sotto questo aspetto, **centro di educazione permanente e di coeducazione.**

La Comunità, oltre all'azione coeducativa deve proporsi, proprio come logica e coerente applicazione del metodo scout, **la realizzazione di un servizio esplicito sia dall'intera comunità come da gruppi di interesse comune”** (Perugia, 10 dicembre 1972).

6. Il Masci anni'80: Comunità di fede e di servizio

L'Assemblea Nazionale di Colleva-

lenza del dicembre 1980 aveva come tema: **“Il Masci per gli anni '80: Comunità di fede e di servizio”**. In tale occasione si è di fatto completata la riflessione sui fondamenti dello scautismo degli adulti e si è guardato al futuro pensando ad una più solida ed energica crescita. I gruppi dei delegati, dopo i necessari approfondimenti, indicarono questi obiettivi alle Comunità: **l'apertura agli altri** per essere luogo di accoglienza **nel quartiere**; la promozione di **azioni di sostegno per le coppie in difficoltà**; l'assunzione di **impegni di servizio** efficaci e incisivi; l'impegno per la **crescita culturale della fede**, attraverso la lettura della Bibbia; **il collegamento con le Associazioni giovanili** basato sulla concretezza del “fare insieme”. *“Nel nostro movimento si fa un gran parlare di crescita personale e comunitaria. ... si è detto che il fine ultimo cui ogni Comunità Masci deve tendere è la crescita dei suoi componenti e cioè la maturazione completa e armonica della loro personalità”*(P.Antonacci, Strade aperte n.2, 1982).

Nei primi anni '80 si tennero due incontri di studio per approfondire **la riflessione sull'educazione permanente**, perché ciò che si era approfondito non rimanesse pura teoria ma potesse essere tradotto in pratica nella vita di tutte le Comunità. Il primo incontro si svolse a Pietralba (Bolzano) nell'ottobre 1981 e aveva come titolo **“Quale metodo comunitario per il Masci”** e il secondo incontro, in ideale continuazione del primo, si tenne nell'aprile del 1984 a Betania di Valmadonna (Alessandria), aveva come titolo **“La strada, metodo comu-**

nitario per il Masci”. Il risultato di entrambi i convegni e del dibattito affrontato in tutto il Movimento fu **la richiesta di riformulare il Patto Comunitario**. Ecco alcuni testi tratti dai documenti dei due convegni: Dal convegno di Pietralba: **“La Comunità deve avere contenuti, finalità, rapporti caratterizzanti e superanti quelli del gruppo operativo**. Più che ideologie cui aderire deve trattarsi di ideali comuni e di **ideali vitali, esistenziali** che, cioè, coinvolgono l'essere dei membri più che il fare. L'obiettivo, se non immediato, almeno mediato, deve essere **la crescita, l'arricchimento, la maturazione, la realizzazione dei singoli membri come persone umane**. Di conseguenza i rapporti, le interrelazioni non sono da figura a figura, da ruolo a ruolo, ma da persona a persona **La Comunità** potrebbe quindi definirsi **uno stare insieme inteso come piattaforma di promozione e liberazione integrale”**.

Dal convegno di Valmadonna: **“Ci si preoccupi, soprattutto a livello di ogni singola Comunità, di svolgere in modo sistematico, attività di catechesi da parte dei laici in collaborazione con gli A.E. per approfondire la Parola di Dio e del Magistero allo scopo di una adeguata maturazione cristiana**. Su tali premesse di maturazione il Masci divenga, ad ogni livello, **movimento di annuncio e di opinione**, al proprio interno e all'esterno, con opera di promozione e di mediazione culturale tra dottrina e azione, tra ideale e vita. Così arricchito l'Adulto scout rinnovi, conseguentemente, l'impegno come testimonianza di servizio, di far penetrare lo spirito cristiano nella mentalità, nei costumi, nelle leggi, nelle strutture della pro-

pria comunità di vita, e di attuarlo”.

Allo scopo di **definire meglio l’impegno delle Comunità nella società e nella Chiesa, l’Assemblea Nazionale del 1984 approvò alcune modifiche importanti dello Statuto**. Nel vecchio Statuto, scopo del Masci era, all’articolo 2: *“affermare... i principi e gli ideali dello scoutismo, attraverso la presenza responsabile e la testimonianza coerente degli iscritti... nella società”*. Nel nuovo Statuto, l’articolo 2 diceva in modo più incisivo: *“...promuovere una presenza coerente e responsabile di testimonianza, ecclesiale e civile, della Comunità Masci”*. E, sempre a proposito della Comunità, l’articolo 4 diceva: *“La Comunità è luogo di unione e formazione... dell’Adulto scout, finalizzata ad una presenza operante nella convivenza civile e nella comunità ecclesiale”*. Inoltre lo Statuto del 1984 dedicava alla Comunità anche l’articolo 7, che non si limitava a indicarne la composizione, ma **precisava il ruolo del Magister** (che negli Statuti precedenti veniva solo nominato) **e istituiva la “Carta di Comunità”**, nella quale ogni Comunità doveva definire se stessa, i suoi obiettivi e la strada per raggiungerli.

7. Il secondo Patto Comunitario “unisce tutte le Comunità in un solo Movimento”

L’Assemblea Nazionale del 1984 decise anche che il Patto Comunitario andava riscritto *“...al fine di renderlo più attuale e rispondente all’identità e agli impegni che il Masci si è dato negli*

ultimi anni”. La successiva Assemblea di Reggio Calabria - Villa San Giovanni approvò **il nuovo Patto che era completamente diverso da quello del 1972**, non solo per la scrittura, più diretta e comprensibile, ma soprattutto per i contenuti. Mentre i primi capitoli definivano con precisione l’identità del Masci, i valori che lo ispiravano e gli elementi del metodo scout che lo caratterizzavano, **il terzo capitolo aveva per titolo “Comunità di fede”** ed è sufficiente ricordare, per capirne tutta la diversità, che nel primo Patto questo capitolo si intitolava “Religiosità”.

Il capitolo *“Comunità di servizio”* affermava che: **“L’Adulto scout ritiene l’impegno politico essenziale al suo ruolo di cittadino ... A tale impegno egli si prepara e si rende disponibile in modo da esercitarlo concretamente ... con capacità e competenza ... apertura e dialogo verso le esperienze diverse”**. Il cammino fatto su questo punto è molto, il Patto del 1972 diceva: *“L’Adulto scout non deve disinteressarsi della politica ... e deve dare il proprio apporto di leale servizio al «rinnovamento dell’ordine temporale»”*.

In questi anni **il tema della Comunità diventa centrale nella vita del Masci**, si comprende che la crescita, la presenza, **il senso stesso dell’esistenza del Movimento** non può che passare attraverso **il concreto sviluppo e rafforzamento delle sue strutture principali: le Comunità**. Si affaccia la convinzione che **l’educazione permanente** è la caratteristica che dà senso all’esistenza di una Comunità Masci. L’educazione non è un processo limitato solo ad una fase della vita a cui poi segue il divenire

adulti maturi. Il traguardo degli studi, l'inserimento nel mondo del lavoro, le grandi scelte devono essere intesi come tappe che **segnano il passaggio dalla fase di "costruzione della persona" alla fase di "azione della persona"**. L'agire è un impegno **ma ciò non esclude la "permanente" attenzione alla evoluzione della persona**. Si comprende che **il ruolo del Magister**, giocato con competenza, determinazione e fantasia, **può contribuire efficacemente alla crescita della Comunità**. Nel 1986 si svolse a Gabicce **il primo Convegno Nazionale dei Magister**, a cura di E. Dalmastrì, per approfondire e rendere concreto il significato dell'espressione *"Comunità di fede e di servizio"*. Il Convegno discusse soprattutto su come attuare il metodo dell'Educazione permanente. Anche **la Carta di Comunità** inizia a essere vista non tanto in senso normativo ma **quale strumento per l'educazione permanente**.

L'aggiornamento dei documenti fondativi, Statuto e Patto, l'affinamento degli strumenti metodologici, il rafforzamento dell'educazione permanente **portano le Comunità del Masci ad andare controcorrente**. Per essere davvero *comunità di fede e di servizio* è necessario, dice Michele Giaculli all'assemblea di Roma del 1986 *"che esse si diffondano nella società per contribuire ad abbattere gli idoli e per ricondurre la carovana degli uomini sulla strada che porta a Dio"*. E' un obiettivo ambizioso che vuole caratterizzare la presenza del Masci nella società italiana anche per il futuro. In quegli anni così scrivevano **Claudio Gentili**,

Francesco de Falchi e Michele Giaculli:

*"Una Comunità nasce per soddisfare bisogni di varia natura, anche perché viene percepita la necessità della dimensione collettiva e sociale dei problemi individuali. Ci si organizza, perciò, attraverso il sostegno reciproco, per creare condizioni di superamento di problemi fino alla conquista di risposte soddisfacenti. Si delinea così una fisionomia della **Comunità come prassi di solidarietà e faticosa conquista di libertà**"*(C.Gentili, Strade aperte 2/86)

*"C'è da sottolineare che l'educazione, anche quella permanente, richiede l'esistenza di un rapporto tra due soggetti: l'educando e l'educatore. Nel caso di una Comunità di Adulti Scout è quindi necessario che **ciascuno accetti e sia consapevole di essere educando in rapporto alla Comunità che va accettata come educatore**"*(F. De Falchi Strade aperte 2/86)

*"La Comunità Masci è nel territorio per proporsi, senza alcuna presunzione, come **Comunità attiva, laboriosa, feconda**, impegnata a rendere nei fatti testimonianza alla Fede e alla Speranza che sono in noi; la nostra è **una comunità aperta**, pronta a recepire utili suggerimenti, disposta ad accogliere, composta **da gente che fa dello scoutismo una scelta di vita**"* (M.Giaculli, Strade aperte 3/87).

8. Tante Comunità per incontrarsi, dialogare e fare servizio

Il rafforzamento della Comunità per un verso, le molte attività e proposte dal centro verso le Comunità, i convegni i seminari le diverse iniziative per l'altro,



amplificano il dibattito tra centro e periferia: **che ruolo hanno le Comunità nel Masci, cosa deve fare il livello nazionale per aiutare gli adulti scout a crescere nel loro cammino?** La conseguenza di questo dibattito è il ripresentarsi della polemica tra chi intende il Masci in senso più “*federalista*” ovvero chi afferma l’assoluta autonomia delle Comunità e chi invece vuole un Masci più “*associazione*”, ritenendo necessario che dal “*centro*” partano degli stimoli per le discussioni e anche per lo sviluppo di iniziative comuni.

In questo contesto negli anni novanta si realizza una nuova iniziativa, **la festa delle Comunità**, che periodicamente verrà riproposta, con stimoli ed idee anche diverse ed innovative. La prima si svolse ad **Ascoli Piceno nel settembre 1993** con lo slogan: “*Non un incontro per ascoltare discorsi, ma una ‘fiera’ e un ‘mercato’ che vedrà tutti protagonisti*”. La seconda festa si svolse a Loreto nel 1996 con il titolo “*Comunità chiama Comunità*” centrata sullo sviluppo e la missionarietà. La terza Festa delle Comunità si è svolta nel giugno 1999 fra le montagne di Campitello Matese in provincia di Campobasso. La **quar-**

ta Festa si è svolta **nell’ottobre del 2002 a Montesilvano (Pescara)** e ha visto grande spazio dedicato alle Comunità, che hanno presentato **gli stand delle “cose” e delle “idee”, un grande e affollato mercato nel quale era possibile “vendere” e “acquistare” progetti, realizzazioni, tecniche e idee.** La Festa è stata anche l’occasione per far partire il confronto sul nuovo Statuto e sul nuovo Patto Comunitario.

9. Il Masci degli anni 2000 e il terzo Patto comunitario

Quale sarà il Masci degli anni 2000? Questa era la domanda alla fine degli anni ’90. Le idee sull’identità che deve avere il Masci sono molteplici, il dibattito ruota intorno **al ruolo che si vuole affidare alla Comunità nel Movimento**, da questo ne deriva **anche la sua identità e la sua presenza nel panorama associativo italiano.** Il confronto sull’importanza dell’educazione permanente e sul primato di questa rispetto ad altre scelte porterà il movimento alla **elaborazio-**

ne del terzo patto Comunitario, approvato a Loreto nell'assemblea straordinaria del 2000.

Il Patto approvato è quello che ci accompagna ancora oggi, quello che caratterizza il metodo italiano dello scautismo degli adulti per il **“fare strada” nel cuore, nel creato, nella città.**

Il resto può essere annoverato nella cronaca dei nostri tempi. L'ultimo decennio è quello che ci sta vedendo protagonisti, **il tema della Comunità rimane centrale e caratterizzante l'identità del Masci** e la vita dei singoli Adulti scout, non può essere affrontato quale elemento del metodo ma per tutto ciò che abbiamo cercato di dire **deve essere considerato quale elemento costitutivo di una identità, di una scelta di una vi-**

sione dell'uomo e della storia.

Così scriveva Riccardo della Rocca: *”A mio parere il Masci deve diventare sempre più e con maggiore consapevolezza, **un Movimento di Comunità** che rendono possibile l'incontro ed il dialogo tra gli adulti, sui problemi personali, della società, della chiesa, della storia. Un incontro fatto di semplicità, franchezza e amicizia, secondo il metodo scout. **Un incontro che ci renda capaci di assumerci le nostre responsabilità nei confronti dei fratelli e del nostro paese, senza eroismi, ma con competenza e concretezza...** sono convinto anche, che **da questo tessuto di Comunità vive ed operanti può nascere un grande movimento di idee, di presenza, di elaborazione politica e culturale, come è sempre successo nello scautismo.**” (R.Della Rocca, Strade Aperte 11/96).*



Viaggio nella Comunità degli adulti scout:
uno sguardo alla realtà

I tanti volti delle Comunità del Masci. Diverse e unite allo stesso tempo

INTERVISTA DELLA REDAZIONE CON MAURIZIO NIERO E MONICA FLORIAN
(SEGRETARI REGIONALI DEL VENETO) E CON ROSANNA SCUTO (SEGRETARIO RE-
GIONALE DELLA SICILIA)

*Come definireste in sintesi le caratteristiche delle
Comunità Masci della vostra regione?*

Maurizio e Monica (Veneto): La Fiera delle Comunità, celebrata nel 2014 a Villa Buri, presso Verona, in occasione del 60° del nostro movimento, ha dato l'opportunità alle comunità del Veneto di esporre e confrontare le proprie caratteristiche ed esperienze. **E' emersa una realtà coloratissima e variegata,** dove **ciascuna Comunità risulta diversa** dalle altre non solo nella tipologia delle proprie attività ma anche **nell'impostazione del proprio cammino,** negli obiettivi ritenuti prioritari, **fermi restando i riferimenti condivisi contenuti nel Patto Comunitario.**

Cercando di delineare comunque alcune **peculiarità ricorrenti** tra le varie Comunità venete, troviamo:

- che alcune Comunità si riuniscono attorno ad un **servizio specifico** che le caratterizza, quali la sistemazione e gestione di una base scout, attività intese a raccogliere fondi per missioni o per altre realtà di bisogno;
- altre Comunità sono nate e continuano a caratterizzarsi per **l'esigenza di un percorso educativo,** convinte che lo stile ed il

metodo scout possano aiutare anche l'adulto nella sua crescita per saper rispondere alle sfide dell'oggi ed essere capace di testimonianza dei valori;

- vi sono poi Comunità che vivono come **supporto logistico ai gruppi giovanili** e sono quelle che sono riuscite a coinvolgere maggiormente genitori di ragazzi scout;
- non mancano Comunità che si caratterizzano per la loro **attività prevalente di servizio all'interno della Parrocchia** e le troviamo impegnate spesso nell'ambito liturgico e nelle opere caritative;
- un paio di Comunità sono caratterizzate e credono **nell'impegno sociale di cittadinanza attiva**, facendosi promotori di incontri e riflessioni su tematiche politiche di interesse della loro realtà locale;
- vi sono infine Comunità che facendo proprio il motto "*semel scout semper scout*" si ritrovano **per vivere e testimoniare i valori scout senza una precisa connotazione** ma programmandosi di anno in anno secondo le esigenze ritenute prioritarie, cercando di vivere contestualmente le varie dimensioni della formazione e del servizio secondo il metodo scout.

Rosanna (Sicilia): Non è una risposta facile, in quanto la mia bellissima regione, pur nella sua variegata espressione operativa, è ampiamente condizionata dalla vastità territoriale, con zone **fortemente connotate dalla presenza di Comunità** sorte in zone ove già il Masci era attivo e presente ed alcune, invece, con **aggregazioni di adulti scout lontane da altre**, se non addirittura isolate. E' straordinario notare come da un'estremità all'altra della regione, con tutte le nove province coperte, vi siano Comunità che distano ben 300 chilometri l'una dall'altra.

Bisogna inoltre considerare **le differenze esistenti tra le diverse Comunità**, quali: **l'età anagrafica** (Comunità giovani ed altre composte da persone più avanti negli anni); **l'estrazione scoutistica giovanile** (Comunità formate da ex scout ed altre composte da soggetti che hanno abbracciato lo scoutismo in età adulta); **la diversità della programmazione** (discendente dagli obiettivi che si intendono raggiungere e dalle peculiarità del territorio di appartenenza, in ordine alla autonomia statutariamente garantita alle Comunità). Tutto

ciò sempre nel rispetto delle linee guida dettate dal nazionale e dal regionale. Ecco che, con orgoglio, posso affermare che **la Sicilia è una fucina continua di idee, di iniziative, di spunti originali, di voglia di affermarsi** nella testimonianza dell'essere scout cattolici adulti.

Paradossalmente, si può ben affermare che **una Comunità è diversa dall'altra**, essendoci variegata operatività, c'è chi privilegia in particolare **una delle "3 C" (Cuore, Creato, Città)**, chi si adopera **nel servizio e nel volontariato**, chi si impegna per far conoscere, fruire e tutelare **la natura, chi la vita comunitaria e/o parrocchiale, chi l'approfondimento dei temi familiari**, e così via, fermo restando una uniformità di indirizzo, in quanto tutti gli obiettivi e l'intera progettualità sono indirizzati alla **valorizzazione del singolo componente e dell'intera collettività**, in spirito di fraternità, amicizia e solidarietà. Nello specifico, negli ultimi tempi, diverse Comunità hanno operato in favore **dell'accoglienza**, non indirizzata esclusivamente agli extracomunitari, ma **a tutte le emergenze locali**, come la "Casa dei sogni" di Palermo, o la "Base Scout" di Riposto, ecc..., altre hanno **valorizzato il proprio territorio**, attraverso mostre, percorsi e laboratori, altre ancora evidenziato **la presenza presso gli istituti e le parrocchie**, con servizi estemporanei o attività permanenti, senza dimenticare quelle che **curano il particolare habitat naturale locale**, quale le Comunità operanti presso la Base di Bibbinello, angolo di natura incontaminata lasciata in eredità agli scout da Don Paolo Ruta, per tanti anni indimenticato Assistente regionale. Il tutto sempre con **il marchio indelebile dello stile scout**, che presuppone gioia condivisa ed il sorriso in ogni circostanza.

Secondo voi di quali supporti hanno bisogno dal livello nazionale per vivere meglio il loro essere Comunità del Masci?

Maurizio e Monica (Veneto) Si è adulti scout solo **se si vive la dimensione della Comunità che è l'unità fondamentale del Movimento e non c'è Movimento** quindi se viene a mancare **la volontà delle Comunità di riconoscere la loro appartenenza** mediante la condivisione degli ideali espressi nel Patto comunitario.

Il primo supporto pertanto di cui le nostre Comunità hanno bisogno è **il continuo approfondimento e rilancio da parte degli altri livelli del Movimento**, in particolare del Nazionale, **dei contenuti condivisi**, da mantenere vivi perché **le stesse Comunità possano continuamente ritrovarsi ed evolversi nella loro identità** e crescere nell'impegno di un personale percorso educativo, nella capacità di dare testimonianza nel mondo d'oggi dei valori cristiani e scout, nel servire per un mondo migliore.

Le priorità di questo cammino comunitario, inteso anche a conoscere e affrontare le sfide di una realtà in continua trasformazione, **sono tracciate dall'indirizzo programmatico approvato dall'Assemblea nazionale**. Le Comunità si aspettano che il livello nazionale operi quell'approfondimento e formuli quelle sintesi che da sole, nel loro piccolo, non sono in grado di fare. Per questo riteniamo che il lavoro dei nostri gruppi del Consiglio Nazionale e del Comitato Esecutivo non debba consistere nell'affrontare un tema teoretico, astratto, ma rappresentare **quell'approfondimento richiesto in risposta all'esigenza delle Comunità di avere strumenti utili per attivare il percorso del vedere-giudicare-agire**; tale percorso è capace di aiutarle nel vero discernimento, nella presenza e nella cittadinanza attiva, nella loro realtà di vita. Si tratta di riconsegnare alle Comunità (ed anche al livello regionale costituito dalle comunità della regione) riflessioni, schede, itinerari sui punti dell'indirizzo programmatico perché, secondo le loro capacità e nel rispetto della loro autonomia, **siano facilitate a lavorare sui contenuti** per poi darne un ritorno in termini di testimonianza e di impegno : ciò consente di operare quel cambiamento auspicato, non solo per rendere il mondo un po' più bello, buono e giusto, ma anche per recuperare quella speranza in un futuro migliore che motiva e rende gioioso il cammino del nostro Movimento.

Rosanna (Sicilia): Se già all'interno di una medesima regione esistono **notevoli differenze esistenziali ed operative tra le singole Comunità**, **questo si avvertirebbe maggiormente se l'analisi generale dovesse estendersi e focalizzarsi sul panorama nazionale**, con cammini e modi di vedere totalmente diversi. Ciò, ovviamente, non si deve necessariamente valutare in modo negativo, dovendo **le Comunità realizzare le proprie attività in ordi-**

ne alle esigenze collettive e territoriali, ma si rischierebbe **una totale diversità nella valutazione degli eventi**, non trattandosi di situazioni estemporanee, ma ben cristallizzate nel tempo essendosi evolute autonomamente.

Il compito del nazionale, molto delicato ed importante, è proprio quello di **mantenere l'uniformità di indirizzo**, favorendo lo scambio delle conoscenze, delle testimonianze, delle esperienze vissute, mediante incontri personali quali assemblee a tema che coinvolgano in modo più incisivo le Comunità o attraverso supporti cartacei, audiovisivi, telematici, ecc... In questo campo e con questo scopo, **appare indubbiamente utile la nostra rivista Strade Aperte**, con i relativi periodici allegati, in quanto, per determinati settori come ad esempio il percorso di catechesi, è utile seguire una traccia comune, anche in considerazione del fatto che **non tutti gli Assistenti Ecclesiastici hanno una matrice scoutistica** e, pertanto, necessitano di specifici supporti (significato dei segni, dei simboli, della strada, ecc...). Infine, sarebbe auspicabile che, per favorire la partecipazione degli adulti scout siciliani alle manifestazioni nazionali (seminari, assemblee, ecc...), data la loro posizione logistica, con trasporti difficili e mezzi particolarmente onerosi, **si agevolasse il sostenimento delle spese** mediante particolari forme di compensazione economica in favore degli iscritti.



Viaggio nella Comunità degli adulti scout:
uno sguardo alla realtà

Comunità come luogo di incontro di generazioni diverse: cosa accade nel Maschi?

MATTEO CAPORALE

42

Quante volte ci è capitato di affermare o di sentire dire, **sull'inter-generazionalità del nostro Movimento**, che **il Maschi costituisce un *unicum* nel mondo degli adulti**? In effetti, non sono poi molte le realtà organizzate che consentono ad adulti di generazioni diverse di incontrarsi, dialogare, “crescere” insieme, condividere valori e stili di vita nello svolgimento di attività e servizi in comune. Il prolungamento dell'età adulta, conseguente al generale miglioramento delle aspettative di vita (almeno alle nostre latitudini) fa sì che **nella platea degli oltre seimila iscritti al Maschi siano infatti rappresentate tre (se non addirittura quattro) generazioni, con un ventaglio di età che spazia dai ventenni ai centenari.**

Quella che ci interessa di più, però, non è una generica coesistenza di generazioni diverse nello stesso Movimento, quanto piuttosto **l'intergenerazionalità interna alle Comunità**: è infatti nella Comunità che si svolge il nucleo essenziale della proposta di educazione permanente propria del Maschi, ed è lì che l'incontro e la convivenza quotidiani fra generazioni diverse può esprimere il suo potenziale contributo ad un integrale sviluppo umano.

Sappiamo, sulla base dei dati provenienti dai censimenti annuali, che la media delle età degli Adulti Scout è, per il 2017, pari a circa 63 anni.

La Comunità più giovane del Movimento ha un'età media di 41 anni, quella più anziana di 84. La media delle età non ci dice, però, nulla di significativo se ci interessa sapere come le diverse generazioni siano presenti all'interno della stessa Comunità: alla stessa media potrebbe corrispondere una distribuzione delle età più o meno omogenea. Utilizzando, invece, un **indice di dispersione**, è possibile comprendere quanto le età dei diversi Adulti Scout varino rispetto all'età media della Comunità: l'indice più utilizzato, a questo scopo, è la **deviazione standard**, o scarto quadratico medio.

Sulla base di tale indice, rispetto alla media delle età di ciascuna delle 397 Comunità censite nel Masci nel 2017, si possono identificare **tre classi di intergenerazionalità**, ciascuna delle quali corrisponde ad un livello basso, intermedio o elevato di compresenza di generazioni diverse all'interno della stessa Comunità. Ad un livello basso corrisponde una deviazione inferiore ai 7 anni, il che vuol dire che il grosso dei membri della Comunità ha un'età compresa nei 7 anni in più o in meno rispetto alla media. Al livello intermedio corrisponde una deviazione compresa fra i 7 e gli 11 anni e quello elevato a una deviazione maggiore di 11 anni rispetto alla media. Di conseguenza, **se consideriamo la durata convenzionale di una generazione, pari a circa 22-25 anni, soltanto per la classe di dispersione più elevata è certo che all'interno della Comunità sia significativamente presente un intero intervallo generazionale.**

Si tratta di un calcolo probabilmente poco raffinato dal punto di vista statistico, ma che ci consente di fare qualche valutazione sullo stato della convivenza fra generazioni diverse all'interno delle nostre comunità: secondo la classificazione proposta, **delle 397 Comunità Masci, 139 (pari al 35%) sono caratterizzate da bassa intergenerazionalità, 185 (il 47%) rientrano nella classe intermedia e soltanto 73 (pari al 18%) presentano un indice elevato.** Dunque **soltanto una minoranza di Comunità** registra, al proprio interno, **una significativa presenza di Adulti scout appartenenti a più di una generazione.**

Questi risultati sembrerebbero, fra l'altro, confermare quanto emerge dall'analisi dei processi di **sviluppo del Movimento**, e cioè che il Masci tende a crescere, prevalentemente, **per "gemmazione" di nuove Comunità, tendenzialmente (e comprensibilmente) omogenee nell'età** dei loro componenti, piuttosto che attraverso

l'accoglienza di nuovi Adulti Scout all'interno di Comunità già esistenti.

Questa modalità di sviluppo, tendenzialmente “**monogenerazionale**”, non riguarderebbe, peraltro, soltanto gli ultimi anni. Infatti, se si trattasse di un fenomeno recente, l'età media delle Comunità a più basso grado di intergenerazionalità dovrebbe essere inferiore a quella delle altre categorie. **I dati mostrano, invece, un'età media sostanzialmente identica fra le tre categorie di Comunità.** Ciò dimostra qualcosa che è probabilmente già ben noto a chi conosca la realtà del nostro Movimento, e cioè che **una parte rilevante del Masci è composta da Comunità relativamente omogenee per età**, costituite - più o meno indietro nel tempo - da un “nucleo duro” di coetanei che tendono a conservare questa loro caratteristica nel corso degli anni.

Quali conclusioni trarre da questa analisi?

In primo luogo, se la convivenza intergenerazionale arricchisce la Comunità di un pluralismo di esperienze esistenziali e di visioni del mondo espresse dalle differenti stagioni della vita, è inevitabile **che una maggiore omogeneità di età e di condizioni di vita risulti più limitante** – oltre a porre, in prospettiva, **un problema di invecchiamento del Movimento strutturato “a ondate”** e dunque di difficile sostenibilità.

In questo caso sarebbe opportuno **aprirsi maggiormente**, anche attraverso gemellaggi *ad hoc*, ad **attività condivise con altre Comunità più “anziane” o più “giovani”**, come esperienze comuni di servizio o di catechesi, in grado di recuperare, almeno in parte, la ricchezza del confronto e della convivenza fra generazioni diverse.

Per quanto riguarda, invece, le Comunità così “fortunate” da sperimentare quotidianamente la bellezza e la fatica dell'incontro fra più generazioni di Adulti Scout, potrebbe essere una buona idea, al fine di “sfruttare” al meglio questa ricchezza, fare un più ampio e consapevole ricorso a **meccanismi strutturati di narrazione reciproca**, dedicando del tempo al “raccontarsi” a vicenda le rispettive esperienze di vita e condividere con gli altri Adulti Scout gli aspetti più significativi del proprio percorso esistenziale.

Viaggio nella Comunità degli adulti scout: tracce
per il cammino

La persona, la Comunità, il Movimento: cosa ci contraddistingue? Cosa ci unisce ?

INTERVISTE DELLA REDAZIONE A LAURA TERRENI (COORDINATRICE DEL GRUPPO
DI LAVORO DEL CONSIGLIO NAZIONALE SUL TEMA “IL METODO NELLO SCAUTI-
SMO ADULTO- LA CENTRALITÀ DELLA COMUNITÀ”) AL SEGRETARIO NAZIONALE
LUIGI CIOFFI E ALLA PRESIDENTE SONIA MONDIN

Quale rapporto deve instaurarsi nelle Comunità del Masci tra persona e Comunità?

Laura Terreni: Alla base della **Comunità degli adulti scout sta la persona**. Essa è l'elemento indispensabile ed insopprimibile nella formazione di una Comunità. E' il punto di riferimento verso il quale la Comunità costituita deve rivolgere la propria attenzione. **Il fine della Comunità è la sua crescita e la sua realizzazione** perché, una volta realizzata, essa possa dispensare agli altri componenti ed al mondo esterno i suoi valori, aiutandoli nel cammino della crescita comune ed individuale.

Per questo va rispettata la persona **e non sacrificata la sua specifica e irripetibile originalità**. La Comunità è formata da tante individualità che portano ciascuna i propri talenti. Chi ne avrà di più ne porterà di più, chi pochi porterà i suoi pochi, che sono quelli che mancano perché la Comunità possa dirsi tale. Solo a quel punto la

Comunità può rivolgersi agli altri: al momento che avrà realizzato se stessa. C'è sempre tanta voglia nelle Comunità di far del bene fuori se stesse, di farsi vedere all'esterno; ma **la prima attenzione va rivolta al loro interno, perché tu non puoi dare ciò che non hai.**

Fino a che punto la Comunità Masci può entrare nei problemi e nelle scelte di vita dei singoli adulti scout?

Luigi Cioffi: La risposta deve collocarsi su due diversi e distinti piani: **quello della Comunità, e quello delle relazioni interpersonali.** Sul primo piano ritengo di poter affermare che le nostre sono **Comunità di servizio, di fede e di educazione permanente. Non sono Comunità di vita.** Pertanto la Comunità in quanto tale non deve entrare nelle scelte di vita dei suoi componenti. Almeno non in maniera diretta. E' **la ordinaria vita di Comunità,** con il costante richiamo ai valori dello scautismo e della nostra fede, che deve ambire ad essere, per ciascun adulto scout, **un saldo punto di riferimento capace di orientare le scelte (individuali) di vita** di ciascuno. Altra cosa sono le relazioni interpersonali che si muovono su altra logica e coinvolgono altre dinamiche.

In che senso la Comunità Masci è un ambiente educativo e non una comunità-rifugio?

Laura Terreni: Affermare che la Comunità Masci sia un ambiente educativo non può non significare innanzitutto che i vari componenti debbano percepire **la Comunità come un ambiente dove si desidera andare e ci si trova bene. Un ambiente, appunto, desiderato,** nel quale ti senti te stesso e ti senti degli altri. Solo allora può nascere quella collaborazione e quel desiderio di ridondare sugli altri i valori che la Comunità custodisce. Ed è allora che la Comunità si propone al mondo.

La Comunità deve essere quindi una fucina di formazione. In essa si discutono le situazioni del nostro vivere personale, nella famiglia, nel mondo, nella Chiesa. Spesso ci sarà bisogno di contributi esterni; **ma ciò che ti rimane è quello che scaturisce da una**

discussione fraterna, profonda, rispettosa del pensiero altrui, senza mai dimenticare i veri valori della persona e del consorzio umano. In questo modo **l'individuo cresce, impara a riflettere**, gli si aprono orizzonti insospettati, percepisce quanto di comune c'è tra una persona e l'altra. Ed allora la Comunità diventa il luogo dove si può parlare, dove ci si può aprire, dove ci si sente tra uguali, dove si può percepire un'unità di intenti.

La Comunità non è una sorta di rifugio dal mondo, un angolo in cui scappare. **E' una fucina dove si lavora e si elabora insieme ciò che nel mondo bisogna portare**. Questo **lavorare insieme** stimola **a ricercare, a confrontarsi, ad integrare ciò che siamo con ciò che gli altri ti partecipano**, rendendoti più completo e facendoti fare un passo avanti nella tua formazione. Partecipare con altri il proprio pensiero rende sempre le persone più ricche di quanto lo erano nel primo incontro. Spesso è proprio il componente più semplice della Comunità che accende una luce per tutti. Perciò è necessario fare parlare ed ascoltare tutti. **Salire in cattedra non serve a nessuno, restare tra i banchi serve a tutti**.

In che modo la comunità Masci supporta l'educazione permanente degli adulti?

Luigi Cioffi: Per dare una risposta esauriente a questa domanda, bisognerebbe confrontarsi prima sul concetto di **educazione permanente (EP)** perché, ancora oggi - dobbiamo avere l'onestà di ammetterlo - **non vi è nel Movimento una definizione o un concetto condiviso di EP**. Pur correndo il rischio di non essere ben compreso, devo dire che l'educazione è (anche) un processo e che, conseguentemente, è strutturato. Dentro lo schema del processo educativo ha un ruolo rilevante "l'ambiente" nel quale si vivono le varie attività. **E' la "qualità" dell'ambiente che fa diventare la semplice attività un'esperienza educativa. La medesima attività vissuta in due "ambienti" (Comunità) diversi può risultare educativa o non educativa**.

In un processo educativo rivolto agli adulti **il protagonista del processo è l'adulto stesso** (autoeducazione). Ciò nonostante, se **l'ambiente (la Comunità) non consente all'individuo di trasformare quell'attività in esperienza**, l'attività potrà risultare anche

svolta bene sotto ogni aspetto, ma **non avrà “accompagnato” l’adulto scout sul cammino dell’educazione permanente** Se poi in una Comunità, che dovrebbe essere il luogo di amicizia, di condivisione, di esperienza di fede e di servizio, si dovessero vivere **dinamiche anche sottilmente conflittuali**, non vi sarebbe possibilità **alcuna di praticare percorsi di educazione permanente**.

Quali le principali indicazioni metodologiche che il Masci dà sulla vita di Comunità?

Luigi Cioffi: Il Masci non ha un “manuale” metodologico dello scautismo degli adulti. **Ha un ricchissimo patrimonio di “indicazioni metodologiche”** contenuto in una vasta bibliografia prodotta lungo l’intero arco della sua esperienza, e dalle decine e decine di supporti predisposti per **i seminari di animazione prima e i campi dell’Arcipelago ora**.

Sarebbe auspicabile che le nostre Comunità dedicassero un po’ del loro tempo **alla “ricerca” di queste indicazioni** e, perché no, **alla partecipazione ai campi dell’Arcipelago**. Nel breve spazio a disposizione individuo tre “classiche” indicazioni: **la Carta di Comunità, il programma annuale, le verifiche in itinere e finale**.

La Carta di Comunità deve diventare sempre più “dinamica” di quanto non lo sia oggi. Da dichiarazione di principi validi per tutti e per sempre, deve diventare **la carta dell’impegno (per il medio termine), ispiratrice del programma annuale** che, a sua volta, da semplice elencazione di attività collocate nel tempo, deve diventare il percorso “logico” del cammino della Comunità. E infine **le verifiche**. Parafrasando un celebre proverbio direi che *“sbagliando si continua a sbagliare se non si individua l’errore”*. Con questo non voglio accreditare l’idea che la verifica consista nella ricerca dell’errore, ma che **senza verifica nessuno saprà mai se è stato percorso il cammino che si voleva e se lo stesso è stato “educativo”**, vanificando così qualsiasi “buona intenzione”.

La pedagogia esperienziale e l'educazione permanente nelle Comunità di adulti scout

LA REDAZIONE

In questi anni il Centro studi e ricerche dell'Agesci, diretto da Gualtiero Zanolini ha riesaminato e rielaborato la **pedagogia dello scautismo**, ossia ciò che consente allo scautismo stesso di essere educativo. I risultati di questa ricerca sono stati presentati da Gualtiero Zanolini al convegno dell'Agesci "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore. 100 anni di scautismo cattolico" tenutosi ad Assisi dal 20 al 22 gennaio 2017. Nel recente libro "Adulti in Movimento" si riassumeva così questa dinamica, che parte da un'**Esperienza** ben strutturata che tocca nel profondo ogni persona... "**con Sensazioni e Emozioni**" e che proprio per questa profondità porta "**all'Interrogazione di sé, alla ricerca del Senso delle cose, inteso come scoperta del significato e allo stesso tempo della direzione della vita (il doppio senso del "Senso")**" da cui la dimensione **della Spiritualità e l'assunzione di un Credo**.

Questa **dinamica pedagogica può essere la stessa per lo scautismo adulto**? Si tratta di proseguire una ricerca. Intanto si può aprire una riflessione e al riguardo si lanciano alcune provocazioni che sono anche proposte di sperimentazione pratica:

- Nello scautismo adulto **l'esperienza di vita dell'adulto al di fuori dell'esperienza in Comunità è molto rilevante rispetto a quella dei ragazzi al di fuori della vita di unità scout**, quindi occorre che **quell'esperienza** sia sempre posta (sia pure a volte indirettamente) all'attenzione dell'azione educativa della Comunità. **Si può anche tentare in Comunità di analizzare meglio gli aspetti fondamentali di questa esperienza**: nel libro "*Scautismo: esperienze ed emozioni per crescere*" pubblicato a cura dell'Agesci sono stati individuati 12 verbi per definire l'esperienza scout nelle unità giovanili. Vogliamo provare a definire insieme quelli costitutivi l'esperienza adulta? Potrebbe essere un interessante esercizio di brainstorming;

- In un certo senso quindi **tutte le esperienze pratiche fatte in Comunità potrebbero costituire un ponte con l'esperienza di vita degli adulti** per toccare alcuni nodi fondamentali. Da questo punto di vista **anche il servizio e la presenza/ testimonianza ecclesiale e politica devono legarsi strettamente alle esperienze di vita degli AS componenti la Comunità**, sia in fase di progettazione e realizzazione (promuovendo i talenti e tenendo conto delle specificità) sia in fase di verifica, collegandosi appunto alla vita di ciascuno e valutando anche la significatività della relazione che si crea, per effetto di queste attività, nella Comunità;
- Si potrebbe dare adeguato spazio nella vita di Comunità ad **esperienze che consentano l'approfondimento, la rielaborazione e l'espressione di problematiche legate alla vita di ciascuno**. Innanzitutto esperienze di **incontro** con altre realtà, possibilmente uscendo e andando a incontrare persone e testimoni. Poi sviluppando l'approfondimento di alcuni temi con **tecniche utilizzate nello scautismo** quali **l'inchiesta e il processo** per arrivare ad una discussione comunitaria più strutturata. Inoltre per recuperare la concentrazione sulla propria esperienza di vita possono essere utili esperienze di **strada "contemplativa"** (in cui non conta tanto l'elemento fisico ma la possibilità di isolamento da interferenze esterne e di immersione nel Creato) e di **silenzio**; per lo scambio di esperienze di vita possono essere utili, al fine di evitare sedute di autocoscienza, tecniche di espressione quali **rappresentazioni teatrali, veglie e forma di narrazione attraverso la lettura di testi scritti** (il testo scritto da un singolo sulla propria esperienza consente di fissarla in modo più chiaro e espressivo)

In questo contesto la Comunità diventa così il luogo di queste **esperienze** e allo stesso tempo **il luogo di un interrogazione personale e comunitaria sul Senso delle nostre esistenze di adulti**.

Come si configura nel Masci il rapporto tra Comunità e Movimento?

Sonia Mondin: Per affrontare questo argomento è necessario ricordare quanto dice il Patto Comunitario relativamente alla Comunità. Nell'articolo 4 del Patto (vedi Box) alla fine si parla di Comunità **“che condividono i valori e gli obiettivi del MASCI e partecipano alla vita del Movimento collaborando con altre Comunità”**.

La Comunità è ciò che contraddistingue gli Adulti Scout. Senza la Comunità si è solo degli adulti nostalgici o innamorati di un metodo educativo che - alle singole persone - non serve a nulla. L'essere Adulti Scout passa solo ed esclusivamente attraverso la condivisione con altre persone che hanno la stessa passione per i valori espressi dallo scautismo, ma **possono dirsi tali – Adulti Scout – solo quando sono “dentro” a una Comunità che consente loro di vivere questi valori in chiave adulta.**

Le diverse Comunità, sparse nel territorio nazionale, nell'intento di riconoscersi appartenenti ad uno stesso ideale, ed esprimendo la volontà di trovare punti comuni che consentissero di dare significato a questa passione per lo scautismo, **queste Comunità sono riuscite ad esprimere lo Stare Insieme attraverso un Patto: il Patto Comunitario. Indirizzi programmatici, progetti e quant'altro, sono nati dopo**, quando l'Essere Insieme ha reso necessario darsi un'organizzazione, esigenza che ha originato il Movimento, all'interno del quale ogni Comunità è autonoma; **per definire le regole dello Stare Insieme il Movimento si è dato uno Statuto. Il Patto Comunitario è il documento “ideologico” (con i principi e i valori), lo Statuto è il documento organizzativo del Movimento.** E il Movimento è tale solo perché c'è la volontà delle Comunità di aderirvi nell'osservanza del Patto e accettando le regole dello stare insieme. E in questo senso l'ultimo capoverso dell'art. 4 ci fa chiaramente comprendere che **il rapporto tra le Comunità e il Movimento è un rapporto d'interdipendenza sancito dal Patto stesso.** Nel definire l'organizzazione, **lo Statuto ha individuato i diversi livelli del Movimento:** alla base di tutto c'è la Comunità, poi la Regione, che può a sua volta articolarsi in Zone in base al numero di Comunità che la compongono, ed infine il livello Nazionale.

La Comunità nel Patto comunitario e nello Statuto del Masci

Dal Patto Comunitario

4. La Comunità

4.1 Il MASCI si fonda sulla Comunità che si propone di essere:

4.1.2 centro di fede e di speranza cristiane,

4.1.3 luogo di amicizia, di educazione permanente, di confronto, di gioia, di rinnovamento e di ricarica personale, ambiente in cui si elaborano scelte comuni di impegno e di servizio,

4.1.5 realtà autonome per quanto riguarda l'organizzazione e le attività, in riferimento a quanto scritto nella Carta di Comunità, che condividono i valori e gli obiettivi del MASCI e partecipano alla vita del Movimento, anche collaborando con altre Comunità.

4.2 La Comunità è aperta alla collaborazione con i Gruppi di scoutismo giovanile e con altre associazioni che operano nel quartiere e nella Parrocchia, per progettare e realizzare iniziative a vantaggio della comunità locale(...)

6.1.4 Nella Comunità confrontiamo il nostro cammino di fede accogliendo fraternamente anche chi non ha questo dono, ma lo rispetta e lo ricerca (...)

6.2.6 Siamo consapevoli dei problemi delle famiglie e ci impegniamo, come persone e Comunità, a sostenere quelle in difficoltà con specifiche iniziative. La fede cristiana ci stimola all'apertura, all'accoglienza e all'aiuto verso le famiglie in difficoltà, verso coloro che sono tentati di rifiutare la vita, le persone sole(...)

8.1.2 Le nostre sono anche "Comunità di servizio" – nei confronti della famiglia, della società e delle Istituzioni – che cercano il modo migliore per dare efficacia alla loro azione, anche ispirandosi all'insegnamento sociale della Chiesa.

Dallo Statuto

Articolo 4

Della Comunità

1. Cellula fondamentale e primaria del M.A.S.C.I. è la Comunità, luogo di amicizia, di condivisione, di esperienza di fede e di servizio, dove si realizza l'educazione permanente dell'Adulto Scout secondo lo stile ed il metodo ispirati alla pedagogia degli Scout e delle Guide, i cui elementi caratterizzanti sono indicati nel Patto comunitario.

2. La Comunità del M.A.S.C.I., fatte salve le competenze esclusive dei livelli regionale e nazionale, opera secondo i principi di autonomia e di responsabilità nell'organizzazione e nei programmi, privilegiando l'attenzione alla realtà sociale e civile, alla Chiesa locale ed alle esigenze di crescita personale di tutti i suoi membri.

3. La Comunità partecipa alla vita ed alla crescita del Movimento e contribuisce attivamente, con responsabilità e consapevolezza, a rendere importante e significativa la sua presenza nella società e nella Chiesa.

Articolo 6

Degli organismi del livello di Comunità

1. Al fine di realizzare la propria missione la Comunità si dota autonomamente di una propria organizzazione descritta da una Carta di comunità che è sottoposta alla verifica del Consiglio regionale e alla ratifica del Presidente nazionale, che ne accertano la coerenza con:

a) il Patto comunitario; b) il presente Statuto.

2. La Carta di comunità, oltre ad esprimere la fisionomia della Comunità stessa, delineando gli obiettivi che essa si pone e i mezzi per conseguirli, dal punto di vista organizzativo prevede almeno:

a) un Magister che ha la rappresentanza ufficiale della Comunità e ne coordina le attività

b) l'Assemblea di comunità, che elegge il Magister e se previsto l'organo collegiale ristretto detto Magistero, garantisce la partecipazione di tutti gli Adulti scout della Comunità ed esprime la partecipazione comunitaria ai momenti decisionali dei livelli nazionale e regionale.

L'art. 5 del Patto dice che “**Ogni livello opera secondo il principio di sussidiarietà...**” Regione e Nazionale, pur nelle loro specificità ed impegni, sono quindi **livelli a servizio delle Comunità** e le aiutano, nella pluralità delle esperienze, a perseguire gli scopi comuni, quali il **favorire l'impegno di ogni Adulto Scout a vivere un percorso di educazione permanente** secondo i valori scout e a promuovere una **testimonianza coerente e responsabile delle stesse Comunità**. Le Comunità sono il punto di forza del nostro Movimento ma – paradossalmente - potrebbero diventarne anche il punto di debolezza qualora non facessero costante riferimento ai valori fondativi (Legge, Promessa, Patto) e ai valori cristiani: **verrebbe meno il senso di appartenenza**. A tal riguardo è importante chiedersi: **quanto la vita delle nostre Comunità rispecchia il Patto Comunitario?** le nostre Comunità hanno **un programma che tiene conto** della condivisione e degli obiettivi **di una progettualità Nazionale** frutto delle scelte assembleari? Come le nostre Comunità partecipano alla vita del Movimento e vivono il senso di appartenenza?

Come le Comunità dovrebbero mettere in pratica l'indirizzo programmato approvato a livello nazionale? Qual è il senso di un Progetto nazionale?

Sonia Mondin: Lo strumento che permette di individuare un cammino condiviso tra le Comunità e gli altri livelli, regione e nazionale, del Movimento è **l'Indirizzo Programmatico che viene approvato ogni triennio dall'Assemblea nazionale. Il Consiglio Nazionale del 4 febbraio 2017 ha deliberato un programma triennale**, che deriva dall'Indirizzo Programmatico approvato all'Assemblea di Assisi (ottobre 2016), dettagliando percorsi, attività ed interventi che hanno ricaduta diretta solo sul livello Nazionale senza impegnare esplicitamente le Comunità se non per le opportunità date dai seguenti eventi:

- il **seminario** sul tema “**aperti e sensibili al cambiamento**” (Novembre 2017);
- il grande **evento nazionale per le Comunità** (Ottobre 2018);
- **l'Assemblea Nazionale Elettiva** (Ottobre 2019).

Sviluppo, comunicazione e formazione, sono aspetti del programma nazionale, che tradizionalmente coinvolgono principalmente le regioni. Oltre agli eventi menzionati, **il lavoro prodotto dal livello Nazionale sarà offerto alle Regioni e alle Comunità a titolo di arricchimento per il cammino che le singole realtà sceglieranno di compiere in riferimento all'indirizzo programmatico** votato dall'Assemblea. Crediamo che questa sia la corretta modalità, nel rispetto del "Patto" tra "Comunità e Movimento", per realizzare l'indirizzo di programma che coglie le esigenze, le sfide e i bisogni prioritari dell'intero Movimento, e per coinvolgere tutti senza precludere la piena autonomia e libertà di programmazione. Così non abbiamo un elenco di cose da fare sui vari aspetti della vita del Movimento, ma **l'indicazione di alcune priorità sulle quali le Comunità dovrebbero sentirsi coinvolte in un'unica appartenenza**. Priorità che sono state esplicitate in **tre cornici** che rappresentano, di fatto, gli ambiti d'intervento:

1. La Cornice Antropologica. Ci sollecita a leggere con attenzione le grandi trasformazioni sociali, per essere pronti a rispondere al nuovo che avanza, a volte anche con modalità di resilienza. In una realtà che è profondamente mutata, è fondamentale educare al cambiamento per affrontare la complessità delle situazioni che si presentano.

2. La Cornice Relazionale. Non c'è educazione se non c'è relazione. La relazione educativa caratterizza l'incontro, quel particolare incontro tra donne e uomini, tra generazioni, che assume le forme di un'alleanza nella quale prende vita un tempo nuovo.

3. La Cornice Metodologica. Pone il tema della declinazione del metodo scout per gli adulti, senza utilizzare gli strumenti tipici dello scautismo, nato come metodo pedagogico per i giovani. Per gli adulti gli elementi del metodo devono essere un presupposto consolidato: le nostre scelte e il nostro stile partono dall'adesione ai valori del Patto Comunitario. Mantenendo quindi fermi gli ideali che conosciamo, è importante definire il metodo scout nell'educazione degli adulti, passando da una dimensione pedagogica ad una dimensione più testimoniale.

L'idea forte sottesa a questo indirizzo programmatico può rendersi comprensibile in un'unica frase **“Il bisogno di riscoprire la nostra umanità come creature in relazione, attente al cambiamento e testimoni di speranza”**. L'indirizzo programmatico è stato esplicitato e sviluppato in dieci temi, precisamente: **Attenti e sensibili al cambiamento, Nuovi Stili di vita, Per un nuovo Umanesimo, Etica nella Comunicazione, Accoglienza del diverso, il Metodo adulto dello scautismo, la Centralità della Comunità, la Centralità del servizio**. Riteniamo che essi non siano argomenti astratti, ma piuttosto indichino un itinerario di crescita per tutto il Movimento, adatto al tempo che viviamo.

L'indirizzo Programmatico Nazionale rappresenta la strada che le Comunità potranno scegliere di percorrere per conoscere e affrontare le sfide della realtà in continua trasformazione. Ma infine mi pare doveroso ricordare quante volte ci diciamo: **“che siamo scout uniti dai valori di un metodo dalla forte identità, espressi dal Patto Comunitario - che trae origine dalla Legge scout - sui quali ci siamo impegnati con la nostra Promessa e che il nostro Movimento si fonda sulla Comunità che si propone e di essere Centro di fede, Luogo di amicizia, Ambiente in cui si elaborano scelte comuni... ecc.”**. Diventano però vuote dichiarazioni, se i nostri comportamenti non sono coerenti con quanto affermiamo.



Testi per Veglia sulla Comunità

Le Schede-n. 1

MICHELE PANDOLFELLI

Per una Comunità aperta, fondata sul dono di sé, formata da persone che cercano liberamente la loro vocazione, unite dallo Spirito

Come adulti scout e in generale come cattolici postconciliari siamo abituati a considerare **la Comunità come il piccolo gruppo** di cui si parlava nell'Introduzione.

Non è frequente per noi cercare di scoprire **i diversi significati del termine “Comunità” anche fuori del Movimento**: eppure si tratta di un **itinerario** interessante che può darci degli stimoli di riflessione anche **per approfondire al nostro interno il senso profondo della Comunità**. In questo excursus, ricollegandomi agli articoli precedenti, presenterò **alcuni testi** che possono essere utili per una riflessione delle Comunità su sé stesse (ed eventualmente per una Veglia sulla Comunità).

1. Le comunità dell'appartenenza, la “voglia di comunità” e le comunità-rifugio, gruccia, ghetto

Nel suo articolo Carla Collicelli ha

illustrato il pensiero di **Zygmunt Bauman** in ordine al “comunitarismo”, da lui considerato come una risposta al disagio della postmodernità e quindi come una risposta ad un **bisogno contemporaneo di sicurezza, rifugio, sostegno**. Lo stesso Bauman nel suo libro “**Voglia di comunità**” (Editori Laterza, 2001), spiega perché questo bisogno si manifesta oggi nella nostra società: il mondo capitalistico globalizzato è caratterizzato da un individualismo spinto e da una illusoria totale libertà, che nel metterci apparentemente solo nelle nostre mani il futuro, ci crea ansia e paura di non farcela. Al riguardo riporta una frase di due economisti come **Jean Paul Fitoussi e Pierre Rosanvallon** che è molto efficace nel descrivere questa situazione contemporanea e che può essere fonte di riflessione. Secondo questi autori l'individualismo moderno:

*“E' nel contempo **un vettore di emancipazione degli individui**, in quanto ne accresce l'autonomia e li trasforma in goditori di diritti, e **un fattore di crescente insicurezza in quanto li rende tutti responsabili del futuro e li obbliga a dare alla vita un senso non più prestabilito da qualsiasi fattore esterno**”.*

Le Comunità in cui si cerca sicurezza, rifugio e sostegno da questo tipo di disagio sono in genere quelle basate **su un' appartenenza** (vedi nell'articolo di Carla Collicelli la definizione ripresa da Max Weber): **c'è qualcosa che lega i membri della Comunità**, che può generare una coesione tra i

membri e una particolare vita collettiva, che a sua volta genera rapporti personali tra i membri stessi. In genere si fa riferimento **ad appartenenze non scelte liberamente dal singolo** ma che derivano dalla nascita in un particolare contesto geografico o comunque dall'appartenenza ad un popolo, ad un gruppo etnico, ad una specifica cultura, ad un ceto sociale, ad un gruppo professionale. Tuttavia **una dinamica simile la possiamo riscontrare anche in Comunità-setta** alle quali si sceglie all'inizio di aderire (non sempre è una scelta pienamente libera in quanto non sempre pienamente consapevole) e nelle quali poi si vive di obbedienza . La dinamica è semplice: **cercare sicurezza rinunciando a sviluppare liberamente e autonomamente la mia vita.**

mamente la mia vita. Ecco come Bauman descrive questo tipo di visione della Comunità:

*“ le parole hanno dei significati; alcune di esse, tuttavia , destano anche particolari sensazioni. La parola “ comunità” è una di queste. Emana una sensazione piacevole, qualunque cosa tale termine possa significare. ”**Vivere in una comunità**”, **“far parte di una comunità” è qualcosa di buono.** Quando qualcuno esce dalla retta via, spieghiamo spesso la sua condotta insana dicendo che “frequenta cattive compagnie”. Se qualcuno conduce una vita miserabile, piena di sofferenze e priva di dignità, subito accusiamo la società, i criteri con cui è organizzata, il modo in cui funziona. **La compagnia o la società possono anche essere cattive, la comunità no.** La comunità- questa è la nostra sensazione – è sempre*



una cosa buona... Innanzitutto **la comunità è un luogo “caldo” un posto intimo e confortevole**. E’ come un tetto sotto cui ci ripariamo quando si scatena un temporale, un fuoco dinanzi al quale ci scaldiamo nelle giornate fredde. ... Per noi... che viviamo in un’epoca priva di valori, **un’epoca fatta di competitività sfrenata** – dove tutti sembrano intenti a curare solo i propri affari e pochissimi sono quelli disposti ad aiutarci, dove la risposta alle nostre invocazioni di aiuto è un invito ad arrangiarci, dove solo le banche, desiderose unicamente di ipotecare le nostre proprietà, sorridono e sono pronte a dire “sì” e anche questo solo nella pubblicità e non nelle filiali- **la parola comunità ha un suono dolcissimo; evoca tutto ciò di cui sentiamo il bisogno e che ci manca per sentirci fiduciosi, tranquilli e sicuri di noi**. In breve la comunità incarna il mondo che purtroppo non possiamo avere, ma nel quale desidereremmo tanto vivere. **“Comunità” è oggi un sinonimo di Paradiso perduto.**”

Questa “voglia di Comunità” così intesa per Bauman è tuttavia **regressiva, perché sconta la rinuncia ad una prospettiva politica di maggiore umanizzazione e di riforma del capitalismo**, nel senso di una redistribuzione delle risorse e di maggiori opportunità per tutti. Inoltre è illusoria perché nel mondo di oggi **le Comunità basate sull’appartenenza non sono in grado di offrire una reale sicurezza** (perché non c’è sicurezza senza sviluppo economico e sociale, senza una società coesa e accogliente). Apparentemente il capitalismo globa-

lizzato sembra rispettare alcune forme di Comunità (tra cui ad esempio le Comunità espressive di una minoranza etnica), nel nome di una **generica libertà che appunto rispetta le differenze**. Ma tutto ciò avviene, come dice lo stesso Bauman, in un contesto di una **cultura dell’indifferenza** e di una politica sociale debole dove i deboli, nell’indifferenza degli altri, necessariamente soccombono. Inoltre nelle Comunità reali basate sull’appartenenza (o nelle Comunità setta) spesso vi è **un sacrificio troppo grande della libertà di scelta della direzione della propria vita**: chi si trova non per sua scelta all’interno di queste Comunità e vuole scegliere una strada di vita diversa da quella della Comunità paga spesso un prezzo altissimo. Così alcune Comunità reali possono diventare **un ghetto rispetto all’esterno e una prigione rispetto all’interno**. E sono quindi spesso Comunità chiuse e non inclusive.

Queste Comunità e questa idea della Comunità sembrano lontanissime dalle nostre Comunità di adulti scout basate sulla libera adesione e sulla promozione della crescita responsabile dell’adulto eppure... quanto c’è di rifugio, di fuga da una società difficile, di fuga dalle proprie responsabilità di battersi per il bene comune, di ricerca di un ambiente “caldo e protetto” rispetto magari a rapporti umani

difficili o ad un difficile inserimento nella società?

2. La Comunità dall'appartenenza al dono: Roberto Esposito e Enzo Bianchi

Ma forse c'è qualcosa di più profondo che è alla radice dello "scacco" di alcune Comunità; forse **occorre esaminare meglio il concetto di appartenenza**. Al riguardo, come stimolo alla riflessione, possiamo prendere in considerazione il pensiero del filosofo italiano Roberto Esposito, che nel 1998 scrisse un volume intitolato **"Communitas. Origine e destino della comunità"** (Einaudi, Torino, 1998 e 2006).

Esposito nel suo libro a proposito delle concezioni della Comunità basate sull'appartenenza scrive *"la verità è che tutte queste concezioni sono unite dal presupposto irriflesso che **la Comunità sia una proprietà dei soggetti che accomuna**: un attributo, una determinazione, un predicato che li qualifica come appartenenti ad uno stesso insieme... In ogni caso è concepita come **una qualità che si aggiunge alla loro natura di soggetti** facendone soggetti anche di comunità. Più soggetti. **Soggetti di un'identità maggiore, superiore o migliore, della semplice identità individuale...***

La Comunità quindi rinforza l'identità individuale, la rende più autosufficiente (autosufficienza del singolo e della comunità). Ma questa

autosufficienza come abbiamo visto può rivelarsi regressiva e illusoria: allora secondo Esposito **bisogna partire da una diversa concezione della Comunità**, che a sua volta trova le basi nell'etimologia.

Innanzitutto **occorre distinguere bene tra ciò che è comune e ciò che è proprio**. Scrive Esposito *"Il primo significato che i dizionari attestano del sostantivo *communitas* e dell'aggettivo corrispondente *communis* è quello che assume senso dall'opposizione a proprio..."* Tra la mia identità (il mio proprio) e la Comunità c'è una soluzione di continuità, la mia identità non dipende e non è inesorabilmente integrata con la Comunità, ma **la Comunità è uno spazio comune che posso utilizzare per sostenermi e per crescere e che è disponibile (e devo mantenerlo tale) per tutti gli altri membri della Comunità stessa**.

Ma Esposito va anche oltre con un'analisi più sottile: **secondo quest'autore la parola *communitas* deriva da *cum munus***. Mentre la parola latina *munus* viene normalmente tradotta con ufficio o incarico, Esposito ne rintraccia un significato più complesso: *munus* può infatti essere tradotto anche come dono, ma un dono di tipo particolare **"un dono che si dà perché si deve dare e non si può non dare... Inoltre il "*munus*" indica solo il dono che si dà, non quello che si riceve**. *Esso è proiettato tutto nell'atto transitivo del dare. Non implica in nessun modo la stabilità di un possesso e tanto meno la dinamica acquisitiva di un guadagno*

ma perdita, sottrazione, cessione”.

Secondo Esposito quindi “*Il munus che la comunità condivide non è una proprietà o un appartenenza ... **Non è un avere ma al contrario un debito, un pegno, un dono da dare.** E dunque ciò che determinerà, che sta per divenire ..., una mancanza” ... I soggetti della Comunità sono uniti da un “dovere”.. che li rende non interamente padroni di sé stessi... che più precisamente **li espropria, in parte o per intero della loro proprietà iniziale, della loro proprietà più propria – vale a dire della loro stessa soggettività**”*

Secondo questa concezione la Comunità quindi non è un luogo in cui rendo più forte e impenetrabile la mia identità individuale aggiungendovi un'identità comunitaria ma **dove invece mi dono agli altri**, cercando un'uscita da me stesso, **un superamento di un'identità pensata come autosufficiente** e che invece scopro fragile, **ricercando una relazione significativa con altri che al tempo stesso si donano**. In un percorso che apparentemente non ha nulla di rassicurante. Questo percorso, riconosce lo stesso Esposito, ha **un senso compiuto in un orizzonte cristiano**. Infatti nella concezione cristiana l'uomo ...

” riceve **il dono – ecco rispuntare il munus – che Dio attraverso il sacrificio del Cristo gli fa** in maniera gratuita e sovrabbondante (Giov., 3,16; Giov., 7, 37-38)...Solo **tale primo munus dall'alto mette gli uomini in comune tra loro... siamo sì fratelli, koinonoi, ma in Cristo, cioè in**

una alterità che ci sottrae la nostra soggettività, la nostra proprietà soggettiva, per inchiodarla al punto “vuoto di soggetto” “da cui veniamo e verso cui siamo chiamati. Sempre che restiamo tanto grati da rispondere a quel primo munus con un dono corrispondente”.

In questa visione, mentre da un lato si spiega la “riconoscenza forte” che è all'origine del dono di noi stessi nella Comunità, dall'altro **si capisce perché al dono corrisponde uno svuotamento**, una mancanza, una non rassicurazione: **il mio dono, il dono di me stesso mi porta anzitutto a condividere insieme a tutti i donanti l'esperienza del Cristo che muore sulla Croce**, l'esperienza di un cristianesimo come cammino difficile e impegnativo, pieno di prove e di dolore verso la salvezza. La concezione della **Comunità come luogo del dono**, nei termini in cui l'ha espressa Esposito, la ritroviamo quasi con le stesse parole in Enzo Bianchi (“*Ogni cosa alla sua stagione*”, Einaudi, 2010) che, parlando della Comunità dei monaci scrive:

“*Noi monaci siamo innanzitutto **dei fratelli e delle sorelle in alleanza tra di noi e con Dio**, siamo uomini e donne che condividono tutti i beni materiali e spirituali, fratelli e sorelle che si sottomettono l'uno all'altro in vista della carità, dell'amore fraterno che richiede di dare la vita per l'altro. I miei fratelli e le mie sorelle mi ricordano ogni giorno, con la loro stessa presenza, che **la Comunità è l'insieme di persone unite non tanto da un possesso, da una proprietà, da un di più***”

ma da un di meno, da un debito che ciascuno vive verso gli altri.

*Questo debito non è riducibile a oggetti né tanto meno è monetizzabile: è invece un debito che comporta donare se stessi, offrire la propria presenza fino a consegnare la propria vita. Per entrare nella **communitas** occorre innanzitutto sentire la propria vita, la propria presenza tra gli altri come questo debito che è al contempo un dono.*”

Questo dono di sé, come sottolineato nel recente libro del Masci, per Enzo Bianchi si manifesta **nella cura e nella custodia** reciproca tra i fratelli, nel **dare e nel mettersi in ascolto dell'altro**, nel donare il proprio tempo. E prosegue Enzo Bianchi: *“Tante volte in questi decenni di vita comunitaria mi sono chiesto perché questa presenza, questa responsabilità, questa apertura all'altro è capace di accendere e tenere vivo il fuoco della fraternità. Credo sia semplicemente perché **l'altro mi impone di avere cura di lui in virtù della sua presenza, del suo volto che è il nostro volto comune segnato dalla morte: io non esisto senza un tu, un voi, sono un volto e un nome, sono ciò che l'altro vede e chiama. Ciò che è più mio è detto, riconosciuto dall'altro, sicché io ho bisogno dell'altro per vivere. Lì nasce e si alimenta ogni giorno la communitas, nel dire consapevolmente: io ho bisogno di te. Per questo, quando dico di non avere bisogno dell'altro, in realtà lo uccido e con lui uccido la communitas**”.*

Condivido e faccio esperienza di uno stare nella Comunità come dono di me stesso agli altri senza

cercare conferme, rinforzi o rassicurazioni? Sono consapevole che si tratta di un cammino difficile per accogliere l'impegnativo dono di Dio che è Gesù? Riesco a concretizzare questo dono in atteggiamenti concreti di cura e ascolto verso gli altri membri della Comunità?

3. La Comunità nasce da persone impegnate a cercare la propria singolare vocazione: Emmanuel Mounier

In un precedente articolo di questa rivista si riassume l'influenza del pensiero di Mounier sulla concezione di Comunità nello scautismo italiano e soprattutto nello scautismo adulto. In questa scheda si vogliono invece sottolineare alcuni aspetti del suo pensiero che hanno a che fare **con il sorgere della Comunità nelle relazioni tra le persone.**

In primo luogo va ricordato che il pensiero di Mounier non si interessa della Comunità solo in questo senso ma anche in quello di **portare nella società una tensione comunitaria**, come **proposta politica impegnativa e significativa** (Mounier la definisce rivoluzionaria): cambiamento dei rapporti economici e sociali nel senso dell' **umanizzazione**; centralità dello sviluppo della persona ; società a misura di persona **contro la spersonalizzazione dell'individualismo**

e della società borghese. Costruire la Comunità nelle relazioni intersoggettive e costruire un tessuto comunitario nella società sono due facce di un unico processo, devono essere il frutto di un'unica scelta. Scrive Mounier (*"Manifesto al servizio del personalismo comunitario"*, Ecumenica editrice 1975):

*"La depersonalizzazione del mondo moderno e la decadenza dell'idea comunitaria sono per noi la stessa e unica disgregazione. Esse conducono allo stesso sottoprodotto di umanità: **la società senza volto fatta di uomini senza volto, il mondo del sì (impersonale), in cui fluttuano tra gli individui senza carattere le idee generali e le opinioni vaghe...E' da questo mondo, dal regno del "si dice" e del "si fa" che dipendono le masse, agglomerati***

umani scossi a volte da moti violenti ma senza responsabilità differenziata". Una falsa alternativa alla depersonalizzazione negli anni '30 era costituita dall'adesione acritica a movimenti collettivi, prevalentemente politici e totalitari (il "noi altri"). **Il conformismo collettivo, forma elementare di comunità "tende all'ipnosi come la massa anonima tende al sonno".**

Una Comunità solida secondo Mounier può nascere solo da una scelta della singola persona, che decide con un atto libero e consapevole - come lo scrittore afferma - di **uscire dall'anonimato, di uscire da una vita dominata da un'adesione acritica alle tradizioni e alle consuetudini.**



Scrive Mounier: “ *Il primo atto della mia iniziazione alla vita personale è la presa di coscienza della mia vita anonima* “.

Si esce dalla vita anonima per valorizzare la propria e unica identità spirituale e quindi **per cercare la propria e irripetibile singolare vocazione.**

E questa ricerca significa **dare un senso unitario agli atti della propria vita, cercare la relazione con gli altri, scegliere l’impegno (engagement) e la presenza.** Una Comunità solida nasce **da persone che hanno compiuto liberamente questa scelta.**

Secondo Mounier, partendo dall’indipendenza dell’essere spirituale della

persona, che non può mai essere considerata la parte di un tutto, essa può mantenere e sviluppare questa indipendenza ...”*mediante la sua adesione a una gerarchia di valori liberamente eletti, assimilati e vissuti con un impegno responsabile e una costante conversione; la persona unifica così tutta la sua attività nella libertà e sviluppa nella crescita attraverso atti creativi la singolarità della sua vocazione(...)* questa unificazione progressiva di tutti i miei atti...è la scoperta progressiva di un principio spirituale di vita ...*questo principio vivente e creatore è quello che chiamiamo in ciascuna persona la sua vocazione... nello stesso tempo che unificante essa è in più singolare ...* Allo stesso



tempo secondo Mounier questa ricerca della vocazione implica un dovere, un superamento di sé: *“Il primo dovere di ogni uomo... non è quello di salvare la sua persona... ma è quello di impegnarla in ogni azione, immediata o lontana che permetterà a quei proscritti – uomini in miseria – di essere ripristinati di nuovo nella loro vocazione con un minimum di libertà materiale. **La vita della persona, lo si vede, non è una separazione, una evasione, un’alienazione, essa è presenza e impegno (presence et engagement)**”*.

Quindi per Mounier **la Comunità si fonda sulle persone, su una loro adesione libera e attiva nella ricerca della propria vocazione, sul loro impegno per gli altri** e per la società **per consentire a tutti di sviluppare la propria vocazione** (umanizzazione della società e finalizzazione della società allo sviluppo della persona). Solo in questo modo la Comunità può funzionare come supporto alla crescita personale dei singoli. Scrive ancora Mounier *“**si dimostra definitivamente l’impossibilità di fondare la comunità schivando la persona, fosse anche sulla base di pretesi valori umani, disumanizzati in quanto spersonalizzati...**”*

Nelle nostre Comunità i singoli hanno modo di riflettere e di capire cosa in c’è in fondo alla loro scelta di aderire alla Comunità? La Comunità aiuta i singoli (con l’educazione permanente) nel

loro sforzo di cercare la propria vocazione? La Comunità aiuta i singoli a capire il senso di tante tradizioni e consuetudini? Li aiuta ai compiere scelte coraggiose nella relazione con gli altri, nell’impegno personale e comunitario per il bene comune?

4. Comunità spirituale e comunità psichica: Dietrich Bonhoeffer

L’ultimo invito alla riflessione sulla Comunità ci viene dal pensiero di Dietrich Bonhoeffer.

Nel già citato testo sulla Comunità che egli scrisse nel 1938 (*“Vita comune”*) **si mettono in guardia i cristiani da alcuni pericoli che vengono per la vita comunitaria** da singoli membri che sono alla ricerca di soddisfazione personale, di potere, di influenza sugli altri, anche **tentando di imporre un particolare ideale di Comunità**. In questo modo si realizzano **Comunità “psichiche”** in quanto dominate da volontà di potere e di affermazione di sé (sia pure accompagnate da nobilissimi propositi), dimenticando che **la Comunità cristiana è innanzitutto spirituale** perché ci è data da Gesù e viene dallo Spirito, che è garanzia di unità e vera fraternità.

Scrive Bonhoeffer *“**Infinite volte tutta una comunità cristiana si***

è spezzata, perché viveva di un ideale... Chi ama il suo ideale di comunità cristiana più della comunità cristiana stessa, distruggerà ogni comunione cristiana, per quanto sincere, serie, devote siano le sue intenzioni personali... Egli entra a far parte della comunità di cristiani con pretese proprie, erige una propria legge e giudica secondo questa i fratelli e Dio stesso... Agisce come se fosse lui a creare la comunità cristiana, come se il suo ideale dovesse creare l'unione tra gli uomini....

La fraternità cristiana non è un ideale che noi dobbiamo realizzare, ma una realtà creata da Dio in Cristo, a cui ci è dato di poter partecipare... La comunione cristiana è tale per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo. Ogni comunione cristiana non è né più né meno di questo....

Perché si abbia la fraternità cristiana, tutto dipende da una sola cosa, che deve esser chiara fin da principio: primo, la fraternità cristiana non è un ideale, ma una realtà divina; **secondo, la fraternità cristiana è una realtà pneumatica, non della psiche...** Dal momento che la comunione cristiana è fondata solo in Gesù Cristo, si tratta di una realtà pneumatica e non della psiche. Questo è l'elemento che la distingue nettamente da tutte le altre forme di comunione. La sacra Scrittura definisce **pneumatico, cioè «spirituale», ciò che è creato solo dallo Spirito santo**, il quale fa entrare nel nostro cuore Gesù Cristo Signore e Salvatore. Nella Scrittura si chiama invece **psichico, cioè «proprio dell'anima umana», tutto ciò che viene dai naturali impulsi, dalle risorse e disposizioni dell'anima umana.**

Il fondamento di ogni realtà pneumatica è la Parola di Dio, chiara e manifesta in Gesù Cristo. Il fondamento di ogni realtà psichica è l'oscurità impenetrabile degli impulsi e dei desideri dell'anima umana. **Il fondamento della comunione spirituale è la verità, il fondamento della comunione psichica è la brama...**

La comunione spirituale è costituita da chi è stato chiamato da Cristo, la comunione psichica dalle anime devote. Nella comunione spirituale vive il limpido amore del servizio fraterno, l'agape; nella comunione psichica arde il torbido amore dell'impulso pio, ma in realtà empio, l'eros; nella prima si ha un servizio fraterno ordinato, nella seconda un disordinato desiderio di godere di questa comunione; nella prima l'umile sottomissione al fratello, nella seconda la superba sottomissione del fratello ai propri desideri, pur nell'apparenza dell'umiltà. Nella comunione spirituale è solo la Parola di Dio che governa, nella comunione psichica essa è affiancata dall'uomo dotato di particolari risorse, ricco di esperienze, capace di esercitare una suggestione quasi magica. **Nella prima l'unico elemento vincolante è la Parola di Dio, nella seconda ci sono anche degli uomini che legano a sé gli altri.** Nella prima si rimette allo Spirito santo ogni potere, onore e dominio, nella seconda si cerca e si alimenta una sfera personale di potere e di influenza..."

Una semplice domanda finale : la nostra Comunità è psichica o spirituale? Quanto c'è di psichico e di spirituale nella nostra Comunità?

